CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 106ª - 106. SITZUNG
1-7-1959

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 101:

« Autorizzazione all'emissione di azioni al portatore nella regione Trentino - Alto Adige »

pag.

Gesetzentwurf Nr. 101:

« Ermächtigung zur Ausgabe von Inhaberaktien in der Region Trentino - Tiroler Etschland »

Seite

TEMI - Tipografia Editrice - Trento

Presidente: dott. SILVIO MAGNAGO.

Vicepresidente: dott. REMO ALBERTINI.

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24-6-1959.

VINANTE (Segretario questore - P. S. I.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Per quanto riguarda l'ordine dei lavori propongo l'orario diviso oggi mercoledì, domani giovedì, e dopo domani venerdì. Qui c'è una richiesta del Presidente della commissione previdenza ed assistenza sociale *(legge)*. Chi chiede la parola su questa richiesta? Chi è d'accordo di dare la proroga richiesta della commissione? E' approvata all'unanimità la richiesta di proroga.

Punto 8° all'Ordine del giorno: Disegno di legge n. 101:

« *Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore nella regione Trentino - Alto Adige* ».

CORSINI (P. L. I.): Ho chiesto la parola per una questione che non riguarda l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: La parola al prof. Corsini.

CORSINI (P. L. I.): Signor Presidente, credo che prima di dare inizio ai nostri lavori oggi sia opportuno che questo Consesso, che rappresenta tutta la Regione Trentino - Alto Adige voglia, sia pure brevissimamente, con un atto di grande sincerità e di grande solidarietà per quello che è stato il gesto compiuto, ricordare il sacrificio dei due nostri alpini, che non più tardi dell'altro giorno hanno immolato la loro vita per un atto civico, un atto di suprema importanza anche di natura morale, in quanto, al di fuori di quello che era il fatto per cui essi servivano in quel momento la loro Patria vestendo la divisa militare, essi hanno portato l'aiuto umano, cordiale e spontaneo a delle popolazioni che erano in quel momento gravemente colpite da una luttuosa fatalità dipendente da fatti naturali. Questo atto di supremo civismo credo che vada qui messo nel dovuto rilievo e sono convinto di trovare la solidarietà di tutti i settori del Consiglio Regionale nel rivolgere alla loro memoria il nostro commosso e reverente omaggio (il Consiglio in piedi ascolta la commemorazione e osserva un minuto di silenzio).

PRESIDENTE: Mi associo, a nome del Consiglio, alle dichiarazioni testè fatte dal prof. Corsini. La parola all'Assessore Berlanda.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D. C.): *(legge la relazione della Giunta).*

PRESIDENTE: Relazione di maggioranza della commissione.

ANDREOLLI (D. C.): *(legge la relazione di maggioranza della commissione legislativa dell'industria).*

PRESIDENTE: Relazione di minoranza.

PARIS (P. S. I.): *(Legge la relazione).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Il disegno di legge che ci disponiamo ad esaminare non

è che il primo di quella breve serie di provvedimenti che ho avuto occasione di annunciare al Consiglio alcuni mesi fa. Mi pare quindi molto opportuno che, quasi ad introduzione dell'esame complessivo di questi provvedimenti, fermiamo la nostra attenzione su alcune notizie ed alcune considerazioni di carattere generale. Lo farò in forma quanto più possibile rapida e sobria, e lo farò volentieri prima di tutto perchè mi sembra che l'accentuazione che si è data in questo Consiglio alla trattazione che molto spesso avviene all'insegna della polemica, ci ha un po' disabituati e distolti dall'esame pacato e sereno dei temi economici, che investono le nostre responsabilità altrettanto che i temi politici. Credo quindi che non dispiacerà al Consiglio se faccio questa introduzione. Fra il resto è opportuno che ciò avvenga anche perchè più volte la Giunta si è sentita obiettare da alcuni settori del Consiglio di non sforzarsi mai di presentare un quadro complessivo della nostra vita economica e di limitarsi di volta in volta a prospettare taluni settori, e presentare dei provvedimenti di portata parziale. Noi abbiamo la convinzione che la serie dei provvedimenti che abbiamo già praticamente predisposto ad integrazione ed in aggiunta a provvedimenti e interventi che sono previsti nel bilancio annuale, consente invece proprio un intervento che si inquadra nella visione complessiva della nostra economia. E ciò mi risulta dall'esame di due ordini di elaborazioni, uno di casa nostra, e mi riferisco all'indagine diretta del prof. Toschi sull'economia industriale della Regione, ed uno di carattere nazionale ed è la recente relazione economica che il Governatore della Banca d'Italia Menichella ha fatto all'assemblea dei partecipanti. Su questi due ordini di documenti e di indagini vogliamo fissare un po' la nostra attenzione, anzitutto sull'indagine diretta dal prof. Toschi.

Non sarebbe buona cosa che una impresa di quel genere, che ha impegnato per tre anni un gruppo notevole di studiosi, economisti, operatori, pratici e teorici, e si è tradotta in un'iniziativa editoriale di quella mole, 7 volumi, non avesse neanche l'onore di una citazione e di un esame, anche seppure sommario, proprio in sede di Consiglio Regionale. E' stata un'indagine che il Consiglio Regionale ha voluto e è bene che il Consiglio Regionale ne prenda conoscenza, in forma più rapida e più sobria per lo meno per la parte conclusiva. Non dubito che i Consiglieri avranno avuto modo, nel corso dell'edizione delle singole puntate di questa opera, avranno avuto modo di seguirla. L'indagine del prof. Toschi rappresenta senz'altro il più vasto contributo che sia stato dato fino qui alla conoscenza del tema; trattatisti, commentatori, critici ne hanno parlato sui giornali economici e non sono mancate le osservazioni negative a questa opera. Soprattutto esse valutazioni negative, mi pare si debbano ricollegare al fatto che l'opera è il frutto ed il prodotto della fatica di parecchie e parecchie persone, le quali hanno operato ciascuna indipendentemente dall'altra. In queste condizioni è difficile ottenere che l'opera abbia un carattere di assoluta organicità; soprattutto la trattazione di un tema è spesso diversa per ampiezza, per meticolosità di indagine, dalla trattazione di un altro tema. Ma nel giudizio complessivo non c'è nessun dubbio che quella indagine si presta ad una valutazione positiva, perchè non è rimasta solo come indagine nella sfera cosiddetta conoscitiva; giunse di volta in volta a proporre suggerimenti pratici di varia natura, rivolti e agli organi della pubblica amministrazione e, prevalentemente anzi, ai privati operatori economici. I consigli pratici non potevano spingersi e non si spingono, fino all'indagine delle caratteristiche di singole iniziative industriali, però rimangono, nella loro genericità, consigli pratici di larga massima.

Anzitutto il compilatore ed i suoi collaboratori ritennero che rimanga del tutto valido anche per l'industrializzazione della regione Trentino - Alto Adige preliminarmente la vitalizzazione di tre settori propulsivi, di cui parla lo schema Vanoni, che sono l'agricoltura, le imprese di pubblica utilità, le opere pubbliche. Questi accenni li desumo anche per dare al Consiglio la possibilità di svolgere un giudizio comparativo fra queste indicazioni di carattere generale ed i nostri piani di lavoro, quelli del passato, del presente e del futuro, molto prossimo. Per l'agricoltura, dicono i trattatisti, nell'indagine, viene particolarmente ricordato come elemento regolatore nel ritmo degli investimenti il settore delle operazioni forestali. Tutto questo costituisce — i settore, agricoltura, opere forestali, imprese di pubblica utilità, opere pubbliche — costituisce secondo la terminologia ormai acquisita, la

preindustrializzazione. Noi l'abbiamo da anni acquisito e praticamente considerato nei nostri piani di lavoro. Il prof. Toschi, fatta questa premessa, richiama poi alcuni dati fondamentali per la conoscenza dei lineamenti della nostra economia. Ricorda che, secondo il censimento demografico del 1951, il 41% della popolazione attiva della Regione è addetta all'agricoltura e alla silvicoltura, il 28% alle industrie, comprese le industrie edilizie; il 31% alle attività terziarie, compresi i servizi turistici e alberghieri. Però, quanto a reddito prodotto, l'indagine è giunta a porre a confronto per il 1957 un valore di circa 100 miliardi di reddito prodotto per le industrie contro 65 miliardi per l'agricoltura e la silvicoltura. L'ordine di grandezza rimane questo anche se l'indagine avrà un qualche margine di errore.

« La nostra economia — prosegue il prof. Toschi — è sana. E' suscettibile di ulteriori sviluppi per quanto riguarda il settore industriale. In questo settore ciò che va ricercato è la propulsione possibilmente delle industrie manifatturiere ».

Per quanto riguarda la localizzazione il prof. Toschi afferma che è necessario limitarsi a considerare i centri maggiori di fondo - valle, mentre per gli altipiani e per le valli l'industrializzazione può essere considerata per gradi molto più attenuati e con molta maggiore cautela. Il settore delle industrie manifatturiere è quello sul quale ci si esorta a porre la nostra attenzione, non tanto perchè esistano particolari condizioni ambientali di favore — non abbiamo, tolto che per l'industria turistica e il settore del legno e dei porfidi, condizioni particolari di favore entro la nostra regione, vedremo la frutticoltura di cui è capitolo a parte — non tanto dunque perchè esistano particolari condizioni ambientali di favore, ma perchè appunto potendo e dovendo parlare genericamente dei vari settori produttivi industriali, questo delle industrie manifatturiere è da preferire, perchè comporta sempre un impiego di mano d'opera maggiore di altri settori dell'industria, per esempio dell'industria idroelettrica che, una volta creati gli impianti, assorbe poche unità lavorative per il suo esercizio. Il prof. Toschi continua dicendo che l'iniziativa più importante di competenza degli organi pubblici per la espansione del settore manifatturiero è l'istruzione professionale di tutti i gradi, compreso quello superiore, diretto cioè alla formazione dei dirigenti industriali. Viene riconosciuta la validità dei centri di orientamento professionale e dei centri medico - pedagogici costituiti dalla Regione, ormai funzionanti.

« Gli enti pubblici — continua il prof. Toschi — debbono stimolare istituzioni e privati a creare un'atmosfera che sia favorevole, veramente favorevole, alla industrializzazione ». Quindi una atmosfera di collaborazione attiva con l'industriale, scevra da pregiudiziali e da inquietudini, per quanto possibile. « Bisogna, dice il compilatore, dare la certezza anche psicologica che l'industria dalla Regione è realmente ben vista, ed è aiutata con convinzione ». Proseguendo, il compilatore rileva che « il 90% delle ditte censite nella regione è dato da ditte individuali; le forme associative e di rilievo raggiungono appena l'8%. Però il 90% delle industrie individuali occupa il 63% circa complessivo degli addetti all'industria; mentre l'8% delle industrie associative e di rilievo occupa il rimanente 35% ». « Potenziare comunque — dice il compilatore — gli organismi intesi ad agevolare il credito, e soprattutto il credito a medio e lungo termine. Evidentemente, è affermato, le grandi industrie debbono essere finanziate con attingimenti al risparmio nazionale, al di fuori di quelli che possono essere gli interventi regionali, attraverso gli istituti di credito di risparmio nazionale, essendo la dimensione degli interventi consentiti agli organismi regionali minore di proporzione ». E' posto l'accento sulla necessità di offrire energia elettrica a costi buoni. Anche questo complesso di conclusioni — credito ed energia — questo complesso di suggerimenti è stato considerato nei programmi della Amministrazione regionale ed ha trovato una impostazione di dimensioni relativamente modeste, ma positiva, particolarmente per quanto riguarda il credito, che l'Istituto regionale trentino è, a giudizio degli organi di vigilanza e a riconoscimento pubblico nel settore del credito a medio e lungo termine, è diventato il secondo Istituto di credito a medio e lungo termine nazionale, viene subito in graduatoria dopo l'Istituto di credito a medio e lungo termine lombardo. Per quanto riguarda la energia considereremo il tema in un capitolo a parte circa le fonti di produzione di energia; non c'è nessun dubbio che in ogni caso l'energia in regione

è messa a disposizione a prezzi migliori che nelle altre regioni d'Italia.

Un capitolo nuovo relativamente a quelle discussioni che sono state svolte fin qui fra di noi, è quello che riguarda l'esortazione a stimolare i consumi alimentari ed i consumi relativi alle abitazioni, i consumi relativi agli usi domestici, conseguendo un progresso umano che deve essere atto ad assorbire i prodotti e quindi a stimolare le attività produttive, e renderle possibili e « da tenere sotto controllo, dice il prof. Toschi, costantemente il rapporto di produzione-consumo ». In questa direzione credo che quello che fin qui è stato fatto, più che considerare specificatamente sotto questo aspetto il fenomeno, lo ha comunque agevolato come conseguenza. Abbiamo visto e ci siamo posti e abbiamo contribuito a migliorare i trasporti e le comunicazioni, la viabilità, quindi la comunicazione fra vari strati sociali, che crea il confronto e crea lo stimolo in chi è più sotto a spingersi verso l'alto, a migliori condizioni di vita e raggiungere condizioni migliori ed in definitiva a migliorare i consumi.

« Un'osmosi senza dubbio produttiva di effetti in questo senso — dice la conclusione di questa indagine — è il turismo che pone a contatto popolazioni a tenore di vita inferiore e l'azione che dal contatto scaturisce è sempre nel senso di stimolo ad un aumento dei consumi nelle popolazioni a tenore di vita inferiore ». E' stata giudicata utile la creazione dei consorzi per il collocamento dei prodotti, particolarmente dei prodotti agricoli ed ortofrutticoli, e del vino, e veniamo esortati a continuare su questa direttrice.

Per quanto riguarda poi le industrie naturali all'economia della Regione perchè radicate nell'ambiente economico che è loro proprio, esse sono — secondo i risultati dell'indagine Toschi — quelle per le quali si è già tentato per quanto possibile la espansione: industrie idroelettriche, industrie di lavorazione di prodotti alimentari, industrie del porfido, industrie del legno, e le industrie estrattive. « Per le industrie estrattive, dice l'indagine, è sconsigliata radicalmente ogni forma di intervento che comporti per gli enti pubblici oneri finanziari o di altra natura, essendo il margine di rischio troppo vasto ». E qui, ancora prima che questo consiglio ci fosse dato, abbiamo intuito questo; perciò la nostra azione fu diretta a stimolare le iniziative di grandi imprese nazionali di ricerca entro il territorio regionale; qui mi riferisco alle ricerche che siamo riusciti ad ottenere che venissero fatte dall'AGIP in Valle di Non, con il risultato per ora negativo, e alle ricerche attualmente in corso a cura del gruppo gamma del comitato nazionale delle ricerche nucleari attualmente in corso in Val Rendena per la ricerca di minerali radioattivi, ricerche che pare diano qualche risultato migliore.

Settore del legname, altra industria naturale. « Si rivela l'assenza di una vera e propria industria del legno nella regione Trentino - Alto Adige. Il materiale prodotto in regione va così ripartito: il 73% alla segagione, il 16% a fornire materiale asciato, il 6% alla paleria, il 5% a fornire pasta di legno per carta e cellulosa, il 2% per altri impieghi. Non vediamo in sede locale un impiego di rilievo per utilizzazioni industriali. E' carente una vera e propria industria del legno, pur essendo noi la Regione che produce una grande prevalenza di materia prima di questa natura. Abbiamo troppo numerose le segherie e le falegnamerie. Si dovrebbe invece — dice l'indagine — mirare alla creazione di grandi fabbriche per mobili, ma i compilatori dell'indagine sono d'accordo che di questo si debba naturalmente occupare l'iniziativa privata. E un altro campo che trae alimentazione dalla presenza del legno e che può essere suscettibile di ulteriore espansione è il campo della trasformazione chimica e meccanica del legno. Il criterio dello stimolo della pioppicoltura, di cui da anni si occupa l'Assessorato, è giudicato valido e si raccomanda di insistere in questa direzione.

Per l'industria enologica è stata fatta la rilevazione della capacità lavorativa delle nostre cantine sociali e private, ed è risultata la conclusione che l'Assessorato altre volte ha avuto occasione di mettere in vista, cioè la esistenza di circa 225 mila ettolitri che non possono essere ancora adeguatamente immagazzinati. Anche per il settore caseario — dice l'indagine — si suggeriscono ulteriori interventi per i quali conserva validità applicativa la legge 11. Si parla della necessità di modernizzare la utilizzazione e il funzionamento della malghe, per quanto riguarda prodotti caseari, attraverso l'introduzione di galattodotti. Voi sapete che noi abbiamo fatto tre impianti di questo genere con risultati soddisfacenti, per cui agiremo anche in fu-

turo in questa direzione. C'è poi tutto il capitolo della produzione dell'energia considerata materia prima di grande interesse e di grande utilità, ai fini dello stimolo delle attività produttive. Di questa mi consentirete di parlarne un po' più tardi.

Il prof. Toschi afferma la necessità di arrivare alla creazione di zone industriali con leggi speciali. Ecco l'altro provvedimento che dopo le ferie vi vedrete presentato. Il concetto di zona industriale non è quello prevalso nella legislazione nazionale del passato, cioè creazione di zone munite di determinati privilegi; è invece quello che già l'Assessore all'industria ebbe occasione di esporre in Consiglio Regionale: ricerca di aree normalmente periferiche nei centri maggiori di fondovalle, nelle quali aree l'ente pubblico, il comune, deve proporsi di creare allacciamenti idrici, telefonici, di energia elettrica, vie di accesso e di comunicazione, collegamenti sanitari e igienici che facciano trovare risolto per l'imprenditore questo complesso di problemi accessori che spesso lo sgomentano e lo disturbano.

E infine il prof. Toschi, dando ragione a una esortazione che il Consiglio ha fatto alla Giunta, conclude il fascicolo terminale dell'opera raccomandando anche la creazione di una commissione regionale per la industrializzazione e per le attività produttive. A questo proposito posso dire che la Giunta ha già elaborato il relativo provvedimento, già votato, che giungerà anche esso al Consiglio, o sarà già in commissione come mi dice in questo momento Kessler.

Vedete quindi che queste conclusioni, che ho molto sobriamente riassunto, sono di conforto in sostanza al nostro comune piano di lavoro.

Veniamo ad alcune considerazioni che ho estratto dalla recente relazione del Governatore della Banca d'Italia, Menichella, all'assemblea dei partecipanti. Anzitutto alcune notizie che hanno rivoluzionato un po' il concetto che ci eravamo fatti in questo ultimo periodo della nostra vita economica. Tasso di incremento del reddito. Avevamo avuto la convinzione che il reddito in termini reali, non in termini nominali, avesse subìto una flessione negli ultimi tre anni rispetto all'incremento costante che aveva avuto nei 5 anni dal 1951 al 1955; è vero che c'è stata, in termini reali, una flessione leggerissima; l'attuale tasso di incremento in termini reali è del 4,1%, mentre nel complesso dei paesi dell'OECE in termini reali il tasso di incremento del reddito è dell'1,7%. Ecco che questo dato autorizza un certo ottimismo. Dobbiamo tenerci lontani dal facile ottimismo di maniera, ma non abbiamo nessuna ragione per abbandonarci a valutazioni pessimistiche, che non sono autorizzate dai dati di fatto. Il tasso di incremento del nostro reddito è il più alto tasso di incremento dei paesi appartenenti all'OECE. Nel 1958 avevamo avuto l'impressione che il fenomeno dell'accumularsi presso gli istituti di credito di larghe disponibilità finanziarie trovasse una sua spiegazione in una diminuzione degli investimenti. Questo era il giudizio che sentivamo ripetere dai trattatisti nelle riviste e nei giornali economici ed in qualche altra occasione di congressi. Non è vero. Il fenomeno della costituzione di queste maggiori scorte finanziarie presso gli istituti di credito, fenomeno rilevantissimo che non ha avuto nelle sue proporzioni precedenti nel periodo del dopo - guerra, fu dovuto alla realizzazione di scorte, non a una contrazione di investimenti, essendo nel 1958 gli investimenti aumentati di 160 miliardi rispetto agli investimenti del 1957. Tuttavia il fenomeno della presenza di larghe disponbilità finanziarie presso gli istituti di credito rimane ed è un fenomeno da utilizzare positivamente dall'iniziativa pubblica e privata. Evidentemente in questa considerazione si inquadra il recentissimo provvedimento del prestito nazionale che assorbirà e farà opera di drenaggio di queste possibilità per destinarle a varie attività produttive.

Nella relazione Menichella troviamo questi altri elementi che vengono a confortare il nostro piano di azione. Anche il Governatore della Banca d'Italia, proiettando la sua visione nell'avvenire, nello sviluppo avvenire della nostra economia, raccomanda l'intensificazione della istruzione professionale ed anche esso del settore manifatturiero. Ecco che il nostro provvedimento che, ripeto, vi sarà presentato subito dopo il periodo delle ferie, risponde a questa esortazione. Raccomanda il potenziamento del credito qualificato, cioè del credito a medio e lungo termine d'investimento per le attività produttive. Il fatto che con l'imminente provvedimento il Governo intende rivolgersi a questo particolare settore creando un concorso dello Stato nel servizio interessi in ragione del 3% per 10 an-

ni, costituirà una nuova leva che almeno faciliterà, sommuoverà ed incoraggierà le iniziative private. Il Governatore della Banca d'Italia poi raccomanda agli enti pubblici di intensificare senz'altro l'attività di creazione di opere pubbliche: autostrade, strade, ospitali e scuole. Ed infine, anche il Governatore della Banca d'Italia raccomanda di continuare ogni sforzo per gli avvaloramenti agricoli e forestali. C'è ora che interessa direttamente e che richiede una illustrazione a parte, ma spero di sbrigarmela presto ricordando che alle 12.30 scade l'orario, c'è il settore dell'energia elettrica. Ed in questo settore voi vi sareste accorti che gli anni trascorsi recentemente sono stati anni di ripensamento e di meditazione e di attesa, e che noi stessi siamo stati da alcuni anni in attesa. Non appena si è annunciata la possibilità dell'impiego dei combustibili nucleari per la produzione di energia, il settore produttivo della energia idroelettrica o termo - elettrica si allarmò. Si pensò che l'utilizzazione del combustibile nucleare potesse essere una cosa molto prossima nel tempo e molto utile come convenienza economica ai fini della riduzione dei costi dell'energia, e ci furono tre anni di attesa. Ad un certo punto invece i tre tecnici di maggior rilievo internazionale, Louis Armand per la Francia, Franz Etzel per la Germania, Francesco Giordani per l'Italia, furono incaricati di uno studio di consulenza in questo settore e conclusero affermando — e le relative conclusioni sono contenute in un opuscolo, che alcuni mesi fa mi sono permesso di inviare a tutti i Consiglieri — per quanto riguarda l'energia elettrica prodotta in centrali nucleari il costo viene stimato del 35 o 40% superiore a quello dell'energia termo - elettrica tradizionale, e ciò prevedibilmente per una diecina di anni ancora. Ecco che allora su queste conclusioni si è avuto un ritorno alla considerazione dei settori produttivi idroelettrici, tanto più che un'altra delle affermazioni perentorie della conclusione di questi tre tecnici internazionali era la seguente: « le centrali nucleari che entreranno in funzione nei prossimi dieci anni, si può stimare che il costo di investimento, compresa la scorta di combustibili. rappresenteranno un po' più di due volte e mezzo il costo di investimenti delle centrali classiche ». Diffusa questa relazione, il mondo delle iniziative idroelettriche si rimise in movimento. Dieci anni sono un periodo lungo. I consumi domestici, i consumi industriali vanno aumentando in progressione geometrica dall'8 al 10% ogni anno, ci si troverebbe di fronte a problemi enormi ove mancasse la disponibilità di energia. Allora, ritornando alla considerazione delle possibilità idroelettriche, la concezione che era stata fatta all'inizio subì un ulteriore cambiamento in un'altra direttrice. Al primo annuncio della possibilità di utilizzazione dei combustibili nucleari si pensò che le centrali nucleari avrebbero potuto fare il servizio di punta e che il servizio di base sarebbe stato fatto dagli impianti tradizionali. La pertica mise in evidenza alla distanza di pochi anni che è tutto l'inverso, e cioè che le centrali nucleari potranno fare il servizio di base e che il servizio di punta dovrà essere fatto dagli impianti idroelettrici. La qual cosa ha richiamato l'attenzione di tutti sulla opportunità di ricercare nuovi impianti a larga regolazione, con disposizioni cioè di bacini di notevole capacità. Vi devo dire, solo perchè abbiate la tranquillità nel senso che sappiate che in questa materia ci sforziamo di tenerci a contatto con coloro che possono darci le migliori informazioni, con coloro che direttamente vivono queste esperienze, e posso dire che intratteniamo contatti od occasionali o provocati appositamente con il Presidente dell'IRI, con il Presidente dell'ENI, col Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, sezione IV, che tratta sempre questa materia, con alcuni consulenti docenti universitari; recentemente ho avuto un contatto, che mi ha consentito una ricapitolazione molto vasta di questa materia, col prof. Ippolito, che è segretario generale del Comitato nazionale delle ricerche nucleari. Detto questo, bisogna vedere allora in questa situazione che cosa di possibile ci è dato di fare. Noi abbiamo attualmente una possibilità, secondo me, sicura ed è il potenziamento dell'Azienda elettrica consorziale di Bolzano e di Merano. Sono andato un mese fa a vedere Senales, a vedere la diga, a vedere il posto della centrale e ho potuto farmi riassumere in termini economici molto precisamente dai dirigenti dell'azienda, dai progettisti del nuovo impianto e dai sindaci di Bolzano e di Merano. Questa iniziativa andrà portata in Consiglio Regionale dopo la ripresa della nostra attività, perchè potrà essere attuata soltanto con un concorso della Regione, analogamente a quanto è avvenuto per la

centrale dell'Avisio. Questa iniziativa è risultata valida, economicamente conveniente, e abbiamo potuto migliorare la valutazione, che un po' empiricamente e superficialmente, era stata fatta di queste iniziative tempo addietro, e facendo questo noi miglioreremo notevolmente la disponibilità di energia in mano agli enti pubblici per quegli impieghi che evidentemente la nostra economia si attende. Qualche altra possibilità di creare bacini di raccolta secondo il criterio attuale vigente, cioè alimentare fonti di produzione a larga regolazione, ci potrà essere, andando avanti, per la stessa società « Avisio ». Poi ci sono altre più piccole possibilità.

Questo è l'essenziale che, secondo me, andava detto per quanto riguarda il settore dell'energia.

Così mi pare che abbiamo considerato un po' tutto il campo dei settori produttivi in una forma molto elementare e molto sobria. Ma nel concludere voglio dire una cosa. Tutte queste iniziative interessano il gruppo etnico italiano ed il gruppo etnico tedesco; tornano assolutamente a vantaggio di tutti due i gruppi. Per quanto riguarda il gruppo etnico tedesco arriverei a dire persino che almeno per talune di queste iniziative l'esigenza è più urgente e più attuale che per lo stesso gruppo italiano; e vi dico subito il perchè. Voi sapete meglio di me che la popolazione altoatesina per il 67%, secondo alcune stime, per il 70% secondo altre, appartiene al settore agricolo; è una popolazione che vede la presenza di famiglie numerose collocate nelle valli, i figli sono molti, ed il 40% delle popolazione altoatesina di lingua tedesca non supera il 21° anno di età...

BRUGGER (S.V.P.): Sì!

ODORIZZI (Presidente G. R. - D. C.): Di questa popolazione mi sono fatto dare i dati relativi alla frequenza delle scuole, ed è risultato che nel 1957, ultimo dato valido che ho potuto raccogliere, solo il 12,3% degli scolari appartenenti alle scuole elementari di lungua tedesca frequentata poi scuole superiori alle elementari, solo il 12,3%! Nel gruppo etnico italiano la frequenza delle scuole superiori alle elementari invece è del 35,6%. Da questo punto di vista c'è quindi uno stato di urgenza molto maggiore per il gruppo etnico tedesco che per il gruppo etnico italiano; solo l'11,5% ottenne di essere avviato a scuole professionali per ottenere una qualificazione; c'è quindi il 76% dei ragazzi che rimangono lì finite le scuole elementari, o di dedicano alla agricoltura, che non riesce a mantenere tutti, o vanno alla ricerca di un posto di lavoro senza alcuna preparazione. Con ciò stà aumentando il fenomeno della emigrazione anche nel gruppo etnico tedesco. Infatti, secondo i dati che ho potuto avere, la media dell'emigrazione negli ultimi tre anni, emigrazione fuori del territorio nazionale, è di 1000 unità all'anno, e 7500 unità entro il territorio nazionale. Ora, come volete assicurare un discreto avvenire ad una popolazione scolastica e ad una gioventù così numerosa, se non ci preoccupiamo dell'istruzione professionale, dell'avviamento professionale? se non ci occupiamo di creare poi fonti produttive di lavoro permanente che possano assorbire queste energie?! Ecco che tutto quel complesso di provvedimenti che abbiano ideato e per il quale abbiamo trovato il conforto di apprezzamento positivo vuoi dai ricercatori teorici ed astratti, vuoi dai partici, tutto quel complesso di provvedimenti anche voi lo dovete vedere con un senso di riconoscimento per uno sforzo che vuole interpretare gli autentici bisogni delle nostre popolazioni come delle vostre e vi deve trovare solidali con noi nella realizzazione.

Detto questo, per quando riguarda la discussione di dettaglio del provvedimento, mi riservo eventualmente di intervenire in seguito.

PRESIDENTE: Si riprende alle ore 15.

(Ore 12.35).

Ore 15.15.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al dott. Fioreschy.

FIORESCHY (S. V. P.): Es war meine Absicht, mich in der Debatte dieses Gesetzes sehr kurz zu fassen, aber die letzten Worte des Herrn Präsidenten des Regionalausschusses haben mich veranlasst, schon jetzt in der Generaldebatte das Wort zu ergreifen.

Herr Präsident, die Zahlen, die Sie über unsere Volksgruppe gebracht haben, stimmen. Es ist

nichts Neues, was Sie uns erzählt haben; seit Jahren wissen wir das schon. Trotz des bekannten Verbotes des Zentralamtes für Statistik haben wir uns schon verschiedentlich bemüht, diese tragische Situation aufzuzeigen. Wir rufen diese Zahlen bereits seit Jahren hinaus, um dadurch die tragische Situation, in der sich unser Volk befindet, aufzuzeigen. Es ist tatsächlich eine Tragik! Ich möchte aber an Sie, Herr Präsident, nur ganz kurz folgende Frage stellen. Wer, glauben Sie, ist schuld an dieser Situation? Es mutet einen schon etwas seltsam an, wenn man es jetzt unserer Volkgruppe zum Vorwurf machen will, dass wir uns nun in dieser Situation befinden. Sind wir selber schuld daran? Wer hat uns in diese Lage gebracht? Der Landesausschuss bemüht sich seit Jahren, dieser Situation Herr zu werden. Die Förderungsmassnahmen auf dem Gebiete der Berufsschulung — und ich erwähne mit Stolz, dass wir gerade auf diesem Gebiet bereits eine Vorzugsstellung in ganz Italien eingenommen haben — beweisen, dass wir uns seit Jahren bemühen. Das sind keine Neuigkeiten, wir sind uns dessen bewusst.

Ich kann Ihnen aber, Herr Präsident jetzt auch noch einige andere Zahlen zur Bereicherung Ihres Repertoires bringen, die die Lage doch irgendwie erhellen sollten: Vom Jahre 1869 bis 1951 ist die ortsansässige Bevölkerung in Südtirol um 145.000 Personen, das ist um 74%, gewachen. Auf die ersten 41 Jahre, bis 1910, entfallen davon 27,5%, während sie in der gleich grossen Zeitspanne von 1910 bis 1951 um 46,5% zugenommen hat, wobei die stärkste Zunahme in den Jahren von 1936 bis 1939 zu verzeichnen ist. Ein weiteres starkes Anwachsen der Gesamtbevölkerung, dessen Löwenanteil natürlich auf die italienische Bevölkerung entfällt, erfolgte zwischen 1939 und 1951, und ist, abgesehen von der fortdauernden Zuwanderung, auch das Ergebnis der deutschen Abwanderung.

Ein eklatantes Beispiel bietet die Stadt Bozen. Vor 50 Jahren betrug der Anteil der italienischen Volksgruppe an der Gesamtbevölkerung Bozens ca. 3 %; in der Zwischenzeit, von 1910 bis heute, hat sie um rund 50.000 Personen zugenommen, das sind 179 %, meine Herren! Der Anteil der italienischen Bevölkerungsgruppe ist damit auf 79 % gewachsen. Wo sind die Ursachen dieser starken Zunahme der Bevölkerung zu suchen? Herr Präsident, ich will nicht polemisch sein, denn dieses Problem ist viel zu ernst für unsere Volksgruppe, als daß man darüber polemisieren dürfte. Aber worin sind, rein objektiv gesehen, die Ursachen dieser rapiden Zunahme zu suchen? Diese Ursachen sind meines Erachtens in der künstlichen Industrialisierung zu suchen, die in den Jahren von 1936 bis 1939 hier durchgeführt wurde. Nehmen Sie es uns nicht übel, Herr Präsident, wenn wir als Südtiroler Volk, das noch den Willen hat, als solches zu bestehen und sich nicht assimilieren zu lassen, uns dagegen wehren? Ich glaube, das können Sie uns bei Gott nicht übelnehmen, und auch, daß unser Volk deshalb einer Industrialisierung, wie sie in der Vergangenheit betrieben wurde, das größte Mißtrauen entgegenbringt.

Deshalb stellen wir uns jedoch nicht bewußt gegen die Förderungsmaßnahmen in der Wirtschaft! Nein! Wir sind solchen Maßnahmen gegenüber aufgeschlossen, wir bemühen uns, unsere Wirtschaft selbst zu fördern. Wir sind nicht so dumm und hintewäldlerisch, um nicht zu verstehen, daß wir als Volk nur überleben können, wenn wir eine gesunde wirtschaftliche Basis haben. Aber wir sind mißtrauisch, Herr Präsident! Und ich glaube, unser Mißtrauen ist begründet. Deshalb, Herr Präsident, haben wir zu wiederholten Malen — gerade bei diesen Förderungsgesetzen der Wirtschaft — Garantien verlangt. Wir werden auch bei diesem Gesetz Abänderungsanträge stellen. Unsere Stellungnahme zu dem Gesetzentwurf wird weitestgehend von der Annahme dieser Forderungen abhängen, denn wir berufene Vertreter des Südtiroler Volkes könnten es bei Gott nicht verantworten, nicht alles getan zu haben, um die Gefahr einer Entnationalisierung unseres Volkstums hintanzuhalten.

Ich appelliere sehr eindringlich an das Gewissen der Regionalräte! Es ist wahr, man muß die Wirtschaft als Ganzes sehen. Die von Ihnen gebrachten Zitate aus den Publikationen des Prof. Toschi mögen im abstrakten Sinne ohne weiteres richtig sein. Aber betrachten Sie doch die spezielle Situation, in der wir uns hier befinden. Unsere Situation läßt sich nicht über einen allgemeinen Leisten schlagen! Deshalb verlangen Sie von uns nicht, daß wir die Gesetze, die uns hier vorgelegt werden, sic et simpliciter annehmen. Wir können sie so nicht annehmen. Wir sind uns bewußt, daß Sie

vielleicht von einem Justamentstandpunkt aus oder aus der politischen Konjunktur heraus mit jener fragwürdigen Mehrheit, die Sie in diesem Augenblick vielleicht zustandebringen, versucht sein könnten, diese Gesetze durchzudrücken. Wir wollten aber diese Gelegenheit nicht vorübergehen lassen, um hier eine Mahnung auszusprechen. Es werden noch weitere Gesetze kommen, die zumindest angesichts der jetzigen politischen Koalition etwas bitter für uns schmecken, das können Sie uns, hoffe ich, nachfühlen, Herr Präsident. Deshalb sind wir noch immer vom Mißtrauen ergriffen. Uns dieses Mißtrauen zu nehmen, das liegt an Ihnen, denn Sie sind die Stärkeren. Dieses Mißtrauen gegen alles, was nicht von unserer Seite kommt, dass müssen Sie uns nehmen, meine Herren! Sie müssen versuchen, nicht die letzten 40 Jahre ungeschehen zu machen — denn das können Sie nicht —, aber zumindest ihren Eindruck so abzuschwächen, daß wir darin eine Garantie erblicken können, um die Verantwortung unserem Volke gegenüber tragen zu können.

NARDIN (P.C.I.): Ho ascoltato come al solito con un certo interesse le dichiarazioni del collega Fioreschy. Vi dico in verità che non capisco il tono apocalittico e biblico che ha usato nel parlare delle necessità della popolazione sudtirolese, perchè queste necessità sono state ravvisate da parte nostra già anni or sono in questa sede. Ricorderò un famoso dibattitò, quello sulla legge regionale che prevedeva cotributi in conto interesse alle piccole e medie industrie, dove noi di parte italiana abbiamo sostenuto come posizione di principio la necessità di impostare la politica di sviluppo economico-sociale, soprattutto sull'asse dell'industrializzazione. Da parte vostra ci fu in quel momento un atteggiamento contraddittorio, sì ma, signori Consiglieri della S.V.P., vi fu un atteggiamento negativo, eppure vi dicemmo delle condizioni di sfavore in cui si trovano e si trovavano anche allora molti sudtirolesi in proporzione più che gli italiani; ha ragione l'avv. Odorizzi. Ma ciononostante voi allora non assumeste un atteggiamento sereno ed obiettivo, che per lo meno cercasse di portare un giovamento, attraverso questo modesto provvedimento, anche ai lavoratori, alla popolazione o almeno alla maggioranza della popolazione di lingua tedesca.

Ricordo quel dibattito, abbastanza drammatico, abbastanza sfruttato dalla stampa locale e di oltre Alpe, perchè quello fu l'episodio limite, attraverso il quale voi dichiaraste guerra a qualsiasi accenno di politica di sviluppo economico-sociale in senso moderno. Ricordo questo perchè da quel momento si instaurò un clima di tale sfiducia nella nostra Regione, per cui si verificarono due fatti: da una parte la Giunta Regionale, la quale non accennò certamente a varare concreti provvedimenti di sviluppo economico-sociale nel corso di questi due o tre anni. Perchè io prendo atto con piacere e con soddisfazione delle dichiarazioni che anche oggi sono state ripetute dall'avv. Odorizzi, Presidente dell'attuale Giunta Regionale, ma questo fervore per lo sviluppo economico e sociale, soprattutto per l'industrializzazione non tanto nelle parole quanto nei fatti, noi lo avremmo voluto tre anni or sono, avv. Odorizzi! Questo provvedimento, di cui voi magnificate tanto la portata, lo avremmo voluto tre anni or sono con le garanzie che noi chiedemmo ed altri provvedimenti che sono stati oggi annunciati. Quindi il primo fatto fu che da quel momento, malgrado le insistenze reiterate e pressanti provenienti da parecchi banchi specie dell'opposizione, da quel momento si continuò grosso modo — non dico che nulla si è fatto — ma si continuò grosso modo nella stasi per quanto riguarda la elaborazione di un piano di provvedimenti concreti atti a stimolare decisamente l'iniziativa regionale e privata nel campo dello sviluppo industriale soprattutto. Dall'altro abbiamo constatato questo, che, dato il clima di crescente sfiducia derivante da questa inerzia e dalla vostra, signori della S.V.P., o per lo meno dall'azione politica che una parte del gruppo della S.V.P. venne ad assolvere allora, si ingenerò e creò un clima tale di sfiducia, per cui sul nascere venivano scoraggiati gli imprenditori economici locali e non locali, che avrebbero anche voluto intraprendere iniziative in questo senso. Per cui abbiamo perso per lo meno tre anni, signori, e questi tre anni se li abbiamo persi non lo si deve certamente imputare ai settori della sinistra, sia ben chiaro! E una parte notevole di questa situazione, una parte di responsabilità notevole, malgrado una discreta dose di demagogia che ogni tanto si sente in questo od altri interventi, una parte notevole di questa responsabilità se la

devono assumere gli uomini della S.V.P.! Ora vediamo se è possibile chiudere un passato ed aprirne uno nuovo, per lo meno per quanto riguarda la politica di sviluppo economico-sociale, e ben vengano i provvedimenti annunciati ed altri verranno proposti anche da altri settori, per veramente far sì che la Regione entro questo anno abbia, non tanto un piano contenuto in questo o in un altro discorso, quanto un piano organico di provvedimenti legislativi, attraverso il quale operare veramente per contribuire, insieme allo Stato, a rialzare le sorti dell'economia locale e a svilupparla, tenendo conto delle esigenze obiettive esistenti per quanto riguarda i bisogni delle nostre popolazioni attuali e future, e anche tenendo conto di quel processo economico in corso, che risponde al nome del MEC. Quindi chiudiamo il passato e vediamo se si può aprire una diversa strada a questo riguardo, che trovi però una maggioranza in Consiglio, politicamente anche diversa da quella su cui si regge la Giunta Regionale. Sforziamoci, attraverso la politica delle cose, non di persistere su una linea politica o su una apertura politica quale quella inaugurata da Lei e dai suoi amici da qualche mese a questa parte, ma prendendo proprio lo spunto dalla politica economica e sociale, di realizzare quell'accordo politico qui dentro che faccia perno su una diversa maggioranza, perchè in questa maniera si stabilirà più durevolmente la politica della Regione. Comunque, sul provvedimento che abbiamo dinanzi ho già fatto conoscere, assieme al collega Scotoni e a Molignoni, quali sono i nostri punti di vista, per cui proporremo un ordine del giorno, in cui saranno condensate alcune proposte e richieste; inoltre verrà presentato un emendamento all'art. 2 della legge. Se queste proposte verranno accettate non ci opporremo al varo di questo provvedimento, anche se si potrebbe e in linea tecnica e di principio assumere parecchi argomenti per dire « no » ad un disegno di legge di questo genere. Ma in questa situazione non vogliamo dimostrare, per questioni di principio, la nostra avversione a questo disegno di legge, che, nella mia valutazione personale, non ritengo che comunque avrà un grande esito. Semmai avrebbe potuto, assieme ad altri provvedimenti legislativi, operare prima, tre o quattro anni fa; ma, dato il clima che si è creato nella nostra Regione, clima di sfiducia, non è facile che questo provvedimento abbia un seguito determinante o importante ai fini dello sviluppo economico e sociale. Del resto nelle stesse regioni dove provvedimenti di questo genere hanno operato, non se ne è ricavato un gran che. Questo potrà operare nel quadro di una politica di sviluppo economico-sociale che dimostri agli imprenditori da un lato e alla collettività dall'altro gli sforzi che intende intraprendere l'ente pubblico da un lato e i miraggi e le prospettive di certi tangibili contribuiti che da parte dell'ente pubblico possono provenire nei confronti dell'iniziativa privata. E occorre veramente sollecitare l'intervento dello Stato perchè tutti i provvedimenti in corso, anche quello discusso ieri dal Consiglio dei ministri circa le provvidenze edilizie e così via, abbiano a operare qui concretamente e si giunga, io dico, siccome è previsto da parte del Consiglio dei ministri di contenere l'interesse al 5% per queste industrie, si giunga ad un ribasso del 5% se occorre, perchè in questo momento, nei momenti sfavorevoli da un punto di vista economico, bisogna magari per un certo periodo di tempo portare il denaro al minor costo possibile e portare l'Istituto del Mediocredito a dare denaro con più facilità, aumentando il fondo rischi e anche esaminando la possibilità di alcuni interventi in fideiussione. Perchè è certo che con il sistema attualmente vigente presso il Mediocredito — che sarà sempre meno fiscale di altri istituti — sarà difficile avere denaro. E uno che può dare garanzie per l'80% non può ottenere quanto occorrerebbe per un impiego costruttivo, per un investimento costruttivo, perchè non può offrire delle garanzie al cento per cento. Allora bisogna anche cambiare un po' la mentalità di certi amministratori dell'Istituto del Mediocredito. Bisogna in questo momento non dare a chi già ha, e che scarsamente si sente stimolato a volere operare di più attraverso nuovi investimenti, ma bisogna anche, se pure con certe garanzie, fondo rischi e fideiussione, bisogna anche aiutare un po' il coraggioso che ci mette i 3/4 di se stesso, della sua capacità e di garanzie. Quindi, sotto questo aspetto, bisogna che la Regione si adoperi veramente per modificare l'attuale situazione, anche perchè sulla scorta dei fatti non mi sento di sottoscrivere molte delle operazioni compiute tramite il Medio credito

e la legge regionale di contributi in conto interessi per le piccole e medie aziende. Quando vedo il denaro dato ai miliardari Staffler, Rössler di Bolzano, alla Feltrinelli Masonite ecc!... Questi hanno i denari per poter operare senza il contributo della Regione in conto interessi e senza anche il Medio credito. I denari della Regione e del Medio credito devono essere investiti e dati per altre iniziative, non a chi già tanto ha. Ora questo è un lato della questione; ho sentito parlare ancora una volta della politica di industrializzaizone e delle aree industriali. Vorrei dire all'avv. Odorizzi che se si parte dal principio che si vuole contribuire nei confronti dei comuni che mettono a disposizione aree, costruiscono allacciamenti e così via, non credo che almeno in Alto Adige faremo un gran che. Anzitutto esaminata la situazione finanziaria dei comuni e non pensate solo a Bolzano ed a Rovereto, cioè ai comuni che hanno un po' una tradizione di iniziativa a questo riguardo; pensate alle industrie ed a certe iniziative industriali che dovranno dislocarsi nelle vallate. Se possono sorgere sane iniziative industriali nelle vallate sarà tanto di bene per il Trentino e per l'Alto Adige, perchè altrimenti le zone della periferia rimarranno sempre delle zone derelitte perchè è difficile avviare la gioventù all'apprendimento di un mestiere, perchè esiste una scarsa organizzazione periferica di istituti per questa bisogna; ma ammesso anche che apprendano un mestiere, è difficile poi che dalla Val Venosta, dalla Val Passiria, da altre vallate dell'Alto Adige o del Trentino, ci sia poi un concentramento a Bolzano o in qualche altro centro della nostra Provincia o del Trentino di questa mano d'opera. Bene sarà se si potranno far sorgere sane iniziative industriali nelle vallate. Ma allora, se pensiamo alle vallate dell'Alto Adige dobbiamo tenere conto di due cose: prima di tutto del clima politico, che se non viene a cadere non porterà certamente nessun comune a prendere iniziative verso una favorevole industrializzazione. Ci pensate voi oggi ai comuni che seguono attualmente certe direttive benedikteriane o altro! pensate voi ai comuni che mettono a disposizione aree industriali, che costruiscono allacciamenti a questo scopo quando dire « industrializzazione » secondo certi teorici della S. V. P., significa « snazionalizzazione »? Nell'Alto Adige, nella migliore delle ipotesi, solo nel comune di Bolzano si potrebbero verificare delle iniziative — ed anche qui lo dico con molto beneficio d'inventario, perchè non posso dimenticare che la Giunta comunale di Bolzano è retta dalla D. C. e dalla S. V. P. — solo nel comune di Bolzano potranno verificarsi delle iniziative dirette a questo proposito. E negli altri comuni? Ed allora bisogna, secondo me, modificare l'orientamento di un eventuale disegno di legge a questo riguardo. Non si tratta di aspettare che il comune parta e, se non fa non si dà niente; si tratterà forse come Regione di contribuire diversamente, tenendo conto delle iniziative del comune, se ci saranno, ma anche prospettandosi altre eventualità per contribuire alla creazione di zone industriali, di allacciamenti e così via. Quindi, siccome da parecchi mesi sento parlare di un prossimo disegno di legge, ne ho sentito parlare ancora nella discussione preventiva al bilancio in commissione finanze, vorrei suggerire di esaminare da un punto di vista d'orientamento, come prevedere, non in un senso solo, ma in vari sensi, il contributo della Regione per la costruzione di zone industriali e di impianti industriali, non escluso, se possibile, anche un contributo della Regione in certi casi per la costruzione degli impianti stessi almeno per la parte muraria.

Terza questione è quella dell'energia. Spero che quanto è stato detto dall'avv. Odorizzi diventi e cominci a diventare realtà. Il problema dell'Azienda elettrica lo conosciamo. Da parte nostra già anni or sono, se si ricorda l'avv. Odorizzi, abbiamo sollecitato l'intervento della Regione a questo riguardo, e sono lieto che, seppure oggi, la Giunta Regionale abbia esaminato positivamente questa possibilità, perchè delle concessioni idroelettriche attualmente sul mercato dell'Alto Adige, è ancora una delle libere, cioè di quelle dove è possibile penetrare ed associarsi; è ancora una delle convenienti da un punto di vista economico. Certo che per quanto riguarda l'energia bisognerà studiare a fondo questo problema, se pensiamo che, come è risultato da un recente convegno a questo riguardo tenuto, nel 1975 sarà raddoppiato il fabbisogno e la richiesta di energia. Allora bisognerà andare con la tessera nel 1975,... continuando con questo ritmo gl'impianti idroelettrici. Indubbiamente la via dell'avvenire sarà quel-

la della produzione nucleare con gli impianti termonucleari, ma pensiamo bene come si possa meglio sfruttare le fonti di energia attualmente esistenti nella regione. Vorrei suggerire di esaminare la posizione di certe società monopolistiche idroelettriche concessionarie di fonti di energia da tanti anni e che non sfruttano queste fonti di energia. Io credo che gli uffici della Regione avranno questi elenchi; ad un bel momento, saltando le sottigliezze del diritto e la proprietà, noi come Regione dobbiamo svolgere una azione politica contro questa situazione anormale che veramente crea anche del discapito alla nostra economia. Non è possibile, non è ammissibile che una Edison o un qualsiasi altro gruppo tengano per loro comodità a disposizione da anni, da lustri, da decenni delle concessioni. Bisognerà studiare meglio questo problema, onde porre fine a questo stato di cose.

Un' ultima cosa voglio suggerire. Dal momento che l'avv. Odorizzi ha inquadrato questo provvedimento come nel mosaico dei vari provvedimenti della politica di sviluppo economico regionale volevo prospettare questa possibilità: sappiamo che i migliori favori che possiamo rendere all'imprenditore sono denaro a basso costo di interesse, fornitura di energia e poi contributi di diverso genere. Ma soprattutto una questione assilla in partenza sempre gli imprenditori: gli oneri sociali, i contributi sociali che rappresentano una notevole parte di spesa doverosa, un notevole assillo e impediscono molte volte di intraprendere una iniziativa di una certa portata. Si potrebbe esaminare l'eventualità, in determinati casi, di contribuire per un anno o più anche al pagamento o in parte o di tutti gli oneri sociali, vedere una forma di questo genere, insomma, in maniera che tutte le possibilità a questo riguardo esistenti possano essere sfruttate e utilizzate da noi e fuori della Regione, cioè dall'iniziativa privata, al fine di dare avvio non tanto al piano, agli studi di carattere economico sociale su cui tra l'altro credo siamo ancora in alto mare, ma per dare avvio concretamente agli atti di questa politica. E penso che una delle condizioni da mettere permanentemente per tutti gli imprenditori che usufruiranno delle nostre provvidenze, sia il collocamento in primo luogo della manodopera locale. Questo sempre deve essere, sempre! Si dirà: c'è la legge sul collocamento. Quante volte l'abbiamo sentito questo anche qui; sì, ma le leggi sul collocamento prevedono che in primo luogo venga impiegata la manodopera locale. Ora purtroppo la situazione italiana è tale da esigere una difesa in primo luogo locale della manodopera. E' doloroso questo campanilismo ma d'altra parte è umano ed elementare che si pensi in primo luogo alla manodopera locale. Ora le leggi sul collocamento e la pratica sul collocamento non tutelano a sufficienza questa esigenza, per cui deve essere posta dalla Regione questa condizione. Ho sentito dire che gli industriali della provincia di Bolzano sono disposti a fare un accordo coi sindacati o altre parti per garantire l'osservanza di questo principio. Comunque, la Regione lo esiga, perchè in questa maniera e nel Trentino e nell'Alto Adige la manodopera locale possa essere meglio garantita. Quando non si trova nel comune di Bolzano quel determinato operaio, quella determinata manodopera richiesta la si cerchi in provincia, prima di andare fuori della regione, se non la si trova nella provincia si cerchi nella regine, in primo luogo. In questa maniera si garantirà, almeno per la maggior parte, l'avviamento al lavoro di buona parte dei lavoratori che potranno essere occupati localmente. Questo dovrà avvenire, e questa potrebbe essere anche una garanzia che la Giunta Regionale potrà sancire attraverso soprattutto la pratica attuazione di questa legge proprio in riferimento al disegno di legge che stiamo discutendo; allorchè si troverà ad emanare i decreti nei confronti di questa o quella società richiedente, bisogna vedere anche questo particolare aspetto del collocamento della mano d'opera locale.

In ultimo, personalmente non sarei affatto contrario che insieme alla Giunta regionale, almeno nell'istruttoria delle domande, di queste richieste previste dalla legge e così via, siano chiamate a collaborare anche le Giunte Provinciali di Trento o di Bolzano.

(Assume la Presidenza il Presidente Magnago).

PRESIDENTE: La parola al cons. Segnana.

SEGNANA (D. C.): Farò anch'io alcune considerazioni di carattere generale e mi permetterò

di allacciarmi ad alcuni punti della relazione svolta dal Presidente Odorizzi nel corso della mattinata, relazione che ha posto in evidenza gli aspetti della situazione economica generale della regione, e ha riassunto le linee di un programma di interventi dell'ente Regione per incrementare l'economia e in particolare modo per sviluppare il settore industriale.

Tutti siamo d'accordo nel considerare il territorio regionale zona economicamente depressa, e la depressione la notiamo soprattutto nel settore industriale. Non vi possono essere dubbi su questa depressione quando si considerino gli elementi negativi della nostra situazione e gli ostacoli di non poca entità per uno sviluppo industriale, ostacoli come la mancanza di materie prime, la mancanza di capitali, l'assenza di iniziativa e la carenza di imprenditori ecc. e molti altri fattori, sui quali non mi voglio soffermare. L'attuale situazione del settore industriale della regione non fa certo sperare in un ulteriore incremento delle iniziative. Vi saranno espansioni di piccole imprese, sorgeranno forse dei nuovi, piccoli o medi stabilimenti, ma allo stato odierno è logico non ripromettersi uno sviluppo del settore industriale di proporzioni tali da assorbire un notevole contingente di mano d'opera. Le nuove leve del lavoro ingrossano le file dei disoccupati e l'agricoltura, soprattutto con la introduzione delle macchine, ha un carico di mano d'opera esuberante che deve essere convogliato su altri settori. Poco vi è da attendersi nell'assorbimento di ulteriori forze nel settore dei servizi. Tutte le nostre speranze quindi devono essere poste nello sviluppo del settore industriale, unico capace di impiegare considerevoli contingenti di mano d'opera.

Come rendere possibile questa espansione del settore industriale? Qui non è facile dettare una soluzione. Abbiamo sentito nelle parole del Presidente Odorizzi le conclusioni dell'indagine condotta, con molta competenza, dal prof. Toschi e da quegli studiosi che l'hanno aiutato; abbiamo appreso come sia difficile poter dettare soluzioni; abbiamo visto la perplessità di questi studiosi nell'indicare i mezzi che si devono impiegare per sviluppare in senso industriale la nostra area depressa. Si è affermato che il nostro territorio è suscettibile di sviluppo industriale solo se si offriranno agli imprenditori particolari condizioni, se gli organi responsabili della vita economica regionale sapranno predisporre gli strumenti che creino degli incentivi tali da attrarre l'iniziativa privata. Gli incentivi, l'abbiamo sentito ripetere molte volte, sono la creazione di zone industriali, la concessione di energia elettrica a basso costo, le agevolazioni per spese di impianto e le agevolazioni fiscali. La Regione, dobbiamo tutti ammetterlo, ha provveduto in parte ed in questo momento in particolare sta provvedendo alla creazione di questi incentivi. Anche il disegno di legge che stiamo esaminando è da considerare uno dei tanti strumenti di incentivazione, strumento da porre nell'ambito dell'incentivo derivante dalle agevolazioni fiscali, che sono una misura speciale da applicare per situazioni speciali. Agevolare significa favorire, e di fronte al concetto di agevolazione è anche naturale che possano sorgere delle perplessità; favorendo si possono creare anche delle sperequazioni. La agevolazione fiscale non contrasta forse con il principio di giustifia tributaria? L'agevolazione può essere però più che legittima quando sia applicata per una situazione particolare. La nostra è una situazione speciale, quella cioè di un'area economicamente depressa, che può essere portata ad un superiore livello solo con l'adozione di provvedimenti speciali. Per un'area depressa non possono essere applicati i criteri di giudizio adottati per un'area sviluppata. Vedere ora, a mio giudizio, il provvedimento regionale per l'abolizione dei titoli solo come una possibile sperequazione fiscale, non come un incentivo ad investimenti, rifiutare decisamente l'anonimato azionario partendo da preoccupazioni di giustizia tributaria, significa non tenere conto delle esigenze di un'area depressa, voler applicare criteri di giudizio validi per un'area normale. Che dire delle agevolazioni fiscali concesse a taluni settori dell'economia? Perchè ammettere agevolazioni al settore edile e non chimico? Perchè concedere benefici al settore tessile e non meccanico? Perchè, per esempio, ammettere ancora l'ammasso del grano? Perchè tanti altri provvedimenti di agevolazione? Vi sono situazioni speciali a cui bisogna provvedere con provvedimenti speciali. Questa deve essere la con-

siderazione da farsi in presenza di una legge che, valutata al di fuori di una situazione particolare, potrebbe forse legittimare le preoccupazioni di infrangere la giustizia tributaria. Bisogna considerare però i fini che il provvedimento si propone, cioè lo sviluppo in un settore depresso, l'assorbimento della manodopera e il sollievo della disoccupazione. Bisogna poi guardare anche alla realtà. Se ci soffermiamo ad esaminare la realtà della vita economica nazionale, se la esaminiamo con le prospettive di una zona economica ampia come quella del M. E. C., dobbiamo riconoscere come alcuni istituti giuridici ed economici non siano più rispondenti alla realtà. In un regime del M. E. C. dobbiamo riconoscere che parte della nostra legislazione fiscale, della nostra legislazione previdenziale e di ordinamento delle attività economiche meriti in parecchi punti di essere riformata. Come è possibile affrontare il M. E. C. con un'industria che per molti aspetti si trova su un piano di inferiorità rispetto a quella di altri Paesi? Come produrre a prezzi che sostengono la concorrenza di un'ampia zona di mercato quando non è consentito da noi l'impiego del cosiddetto risparmio di azienda, non è consentito il reivestimento di parte del reddito per lo sviluppo dell'attività aziendale, per la costruzione di nuovi impianti, per l'ammodernamento dell'attrezzatura? quando tutto il reddito è considerato passibile di gravame fiscale? Il settore industriale del nostro paese è forse da un punto di vista fiscale il maggiormente colpito. In una recente indagine condotta in ambienti di studio della Comunità economica europea, si sono appalesate delle situazioni di pesantezza particolare per il nostro paese. Una società tipo, ad esempio, dotata di un capitale di 500 milioni di franchi con un fatturato annuo di 1 miliardo e 500 milioni, con un reddito economico di 60 milioni, ha un gravame fiscale in Italia di 40 milioni annui, in Francia di 32.300.000, in Olanda di 31.700.000, in Germania di 31 milioni, in Belgio di 25 milioni. Questo risulta da un'indagine condotta proprio dagli uffici del M. E. C. Nel campo dell'acquisizione del capitale, nel settore dei titoli azionari, non siamo forse su di un piano di inferiorità nei confronti degli altri paesi europei? Il sistema della nominatività azionaria è considerato da molti economisti ormai sorpassato. Lo Stato ha modo di colpire il capitale investito in azioni in molte altre maniere. E' possibile, ad esempio, l'applicazione dell'imposta cedolare, come nei paesi in cui esiste l'anonimato dei titoli. Le industrie hanno bisogno in questo particolare momento di notevoli capitali, in quanto il progresso della tecnologia richiede un forte incremento nelle immobilizzazioni e nelle dimensioni di impresa. Questi capitoli sono facilmente acquisibili con un sistema di anonimato azionario. E penso che sia inutile che mi dilunghi per portare argomenti a una tesi per la quale sono a favore. I campi, anche fra gli studiosi, sono nettamente divisi: anonimato azionario e nominatività azionaria. Tesi con argomenti degni di considerazione da una parte e dall'altra, e impossibilità di un punto di convergenza comune.

Sarebbe poco utile volere controbattere gli argomenti portati da Paris nella sua relazione, argomenti validi a cui potrebbero essere contrapposti degli argomenti altrettanto validi. Penso che la legge che stiamo esaminando deve essere vista come un provvedimento speciale da adottare per una situazione speciale. La agevolazione che deriverà al capitale anonimo investito per lo sviluppo industriale nella nostra regione ritengo sia più che ammissibile se vogliamo valutare il rischio che può comportare l'installazione di nuovi impianti industriali in una zona depressa come la nostra. Tale rischio deve avere una compensazione. Valutare solo le possibilità di speculazione, di evasione fiscale, significa a mio giudizio non considerare obiettivamente l'alea a cui si assoggetta chi ha il coraggio di investire capitali per aziende da collocare in un'area che attualmente non ha che poche caratteristiche di ordine positivo per lo sviluppo industriale. Se non estendiamo anche alla nostra regione il beneficio dell'anonimato azionario io mi domando quali potranno essere le agevolazioni fiscali che potremmo fornire per stimolare gli investimenti industriali. Nulla la competenza della Regione a legiferare in questa materia, si potrà dire: possiamo fare delle leggi voto, però questa mi sembra che sia una pia illusione. Intanto il mondo cammina e la nostra Regione rimane tagliata fuori da iniziative che devono ora

essere attuate. Dobbiamo tener conto del particolare momento che sta attraversando il mondo industriale. E' questo un periodo di ripensamenti, di studi, di progetti, di piani per l'inserimento della nostra industria nell'ampia area del Mercato comune. E' questo un momento particolarmente favorevole per presentare qualche incentivo all'iniziativa privata. Non dobbiamo farci troppe illusioni, dobbiamo però convincerci che un provvedimento per l'anominato azionario può essere, insieme con altri provvedimenti, un richiamo di non trascurabile entità e lo abbiamo visto anche dalle dichiarazioni del direttivo dell'IRAS che anche il provvedimento in Sicilia, accompagnato da altri provvedimenti per lo sviluppo industriale, è riconosciuto come un provvedimento che ha avuto alcuni vantaggi.

Non ci facciamo, on. Paris, quelle previsioni miracolistiche, che lei ci attribuisce nella sua relazione...

PARIS (P. S. I.): Nella vostra relazione!

SEGNANA (D. C.): ...non ci facciamo però quel quadro apocalittico che lei dipinge nella sua relazione, in particolar modo in quell'articolo apparso su « Idea socialista ». L'on. Paris parla di legge tra le più inique che siano state presentate al Consiglio Regionale. Anche qui l'iniquità pensiamo di saperla valutare con il metro della nostra coscienza che non riteniamo sia così pelosa da ingoiare delle iniquità così grosse. Non dobbiamo credere, a mio giudizio, che la partecipazione azionaria sia solo prerogativa del capitalismo. Anche il piccolo risparmiatore, il piccolo operatore potrà investire il proprio capitale in azioni quando queste godano della franchigia dell'anonimato. E' un lusso oggi per il piccolo operatore acquistare azioni, troppa è la incidenza generale del gravame fiscale che opera progressivamente. Il piccolo risparmiatore dovrà sempre accontentarsi degli acquisti di obbligazioni e del collocamento a risparmio al tasso del 2.50 o 3%. Mai nascerà l'azionariato popolare che molti da tempo auspicano fino a tanto che il piccolo azionario non addivenga anonimo. Distraendo il proprio capitale dal deposito normale e dal campo delle obbligazioni e destinandolo all'investimento azionario, il risparmiatore potrà avere le garanzie di difendere il proprio piccolo capitale dalla svalutazione. Possibile che il capitale depositato negli istituti bancari del Trentino - Alto Adige non possa in parte acquisire un maggior reddito? Possibile che dei 70 miliardi di deposito qualche parte non possa essere invogliata all'investimento in titoli azionari e quindi nella diretta attività industriale? L'on. Paris nella sua relazione a sostegno della sua tesi negativa, porta l'esempio della Sicilia e della Sardegna, regioni nelle quali l'anonimato azionario non avrebbe che in piccola parte contribuito allo sviluppo delle iniziative industriali. Bisogna però, ad onore della obiettività, riconoscere che le opinioni in proposito sono contrastanti, in quanto l'interpretazione che si può dare dei dati e delle cifre può naturalmente essere molto diversa. Vi sono degli studiosi dello sviluppo industriale del Mezzogiorno che anche recentemente nell'indagine condotta da una rivista economica, hanno dichiarato la bontà del provvedimento della Regione siciliana e hanno auspicato l'estensione del beneficio a tutto il territorio del Meridione.

PARIS (P. S. I): E allora è buono e vale!

SEGNANA (D. C.): A parte questo bisogna tuttavia valutare una serie di elementi che non ci consentono di trarre dall'esperienza siciliana delle precise conclusioni. Bisogna pensare anche alla diversità di condizioni fra la Sicilia e la regione Trentino - Alto Adige; consideriamo la ubicazione della Sicilia decentrata dalle tradizionali zone industriali, lontana dai mercati europei, al centro di una zona mediterranea costituita in gran parte da Stati particolarmente depressi con un'area di mercato assai mortificata. Pensiamo alla deficienza nel settore della manodopera e ad altri fattori locali negativi. Diversa invece mi sembra sia la situazione del Trentino - Alto Adige, situato a non molte miglia dalla Pianura padana, centro industriale per eccellenza; il Trentino - Alto Adige ubicato nel cuore dell'Europa centrale su una importante direttrice di traffico, suscettibile di incremento in modo particolare quando sia collegato al nord e al sud con l'autostrada. Consideriamo poi altri fattori locali positivi, come la serietà della popolazione, la bontà delle maestranze, la possi-

bilità di avere presto la manodopera qualificata. Penso che il livello culturale delle nostre popolazioni non sia paragonabile al livello culturale delle popolazioni della Sicilia, senza voler offendere nessuno. La valutazione quindi da farsi è assai diversa. Io sono convinto che la nostra Regione, presentata nel mondo industriale con una serie di provvedimenti atti ad incentivare l'iniziativa privata, potrà essere suscettibile di un notevole incremento dell'attività industriale. Solo l'industria può garantire un incremento dell'attuale reddito delle popolazioni, solo essa potrà assorbire i notevoli contingenti di disoccupati e sottoccupati. Non ci facciamo delle previsioni miracolistiche, ha ragione l'on. Paris, facciamoci però qualche speranza. La legge che consente l'anonimato dei titoli azionari non sarà certo la bacchetta magica che farà nascere gli opifici; accompagnata però dalle facilitazioni creditizie, dall'erogazione di energia elettrica a condizioni di favore, dall'apprestamento di aree industriali, potrà contribuire a sollevare la nostra economia dalla depressione in cui si trova.

E' questo un provvedimento speciale, da adottare per la nostra situazione che è una situazione speciale, è uno strumento che non dobbiamo lasciare intentato, è una via che, a mio giudizio, è estremamente opportuno battere.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Il cons. Molignoni.

MOLIGNONI (P. S. D. I.): Dirò subito che farò perdere pochissimo tempo perchè più che di un intervento vero e proprio in sede di discussione generale, il mio vuole essere una modestissima dichiarazione di voto per chiarire quello che è l'atteggiamento che la mia parte assume nei confronti del provvedimento di legge che stiamo per esaminare e varare, e quali le ragioni che ci hanno indotti ad assumere questo atteggiamento. Sono convinto che questo provvedimento sia stato uno di quelli che, forse più di tutti gli altri varati fino ad oggi, ha richiesto da parte delle organizzazioni di partito, dalle segreterie, un attento esame; lo stesso rinvio di una settimana della discussione dice appunto che molte erano ancora le perplessità e forse non del tutto chiari ancora gli atteggiamenti da assumere. Ha posto a tutti noi, penso, problemi di duplice natura, problemi di principio, che ad un certo momento devono essere superati, e problemi di natura pratica. La mia parte ha esaminato questo provvedimento alla luce di quella che è la situazione reale di oggi esistente nel mondo del lavoro, con particolare riguardo evidentemente a quello che è il mondo del lavoro altoatesino. Noi non ci siamo nascosti quella serie di tristi esperienze che si sono fatte, che il mondo del lavoro ha subito in questi ultimi tempi, da due anni a questa parte. Noi non abbiamo potuto disconoscere nè sottovalutare quella che è stata la catena dei licenziamenti della Lancia, della Montecatini e di molte altre industrie locali, la riduzione allarmante dell'orario settimanale di lavoro. Quello che particolarmente ci ha preoccupati è stato soprattutto il vedere, attraverso un esame molto attento della situazione dei posti di licenziamento, il vedere la impossibilità quasi assoluta o ridotta comunque a percentuale del tutto insignificante per quanto concerne la rioccupazione della mano d'opera licenziata. E' chiaro che queste situazioni devono preoccuparci e ci preoccupano naturalmente per quello che riguarda l'entrata delle nuove leve nel mondo del lavoro. Ci preoccupa soprattutto quel blocco psicologico che si è venuto creando in Alto Adige particolarmente da un anno a questa parte, dalla fatidica data di Castel Firmiano e giù giù attraverso tutte quelle manifestazioni sulle quali non ho nessuna intenzione di soffermarmi, ma che sappiamo e conosciamo tutti, perchè leggiamo la stampa, perchè viviamo la vita di ogni giorno in questa terra. E' una situazione politica del tutto particolare, che ha indubbiamente fatto segnare il passo e pesantemente lo ha fatto segnare nel campo delle occupazioni del lavoro, delle possibilità comunque di lavoro. E' una situazione che deve essere superata, e che certo non sarà una determinata legge, un progetto legislativo quale è questo o quali anche gli altri che seguiranno, che potranno completamente superare, ma noi auspichiamo che contribuiscano a far superare accanto a quella che è la condizione base, la conditio sine qua non, che è naturalmente la nuova impostazione di natura propriamente detta politica di quelli che sono i rapporti ormai esistenti fra i gruppi etnici conviventi.

Però ad un certo momento si potrebbe anche

venire alla conclusione e dire che a mali estremi ci vogliono estremi rimedi, e quindi non è possibile, secondo il nostro avviso, non dico essere insensibili ma sottovalutare qualsiasi iniziativa di qualsiasi specie e genere essa sia, che lasci intravvedere e sperare nella possibilità di un aumento delle possibilità di lavoro e di occupazione. Direi che nessuno oggi è in grado, se non sulla esperienza fatta altrove in condizioni geograficamente e politicamente molto diverse, di stabilire quali saranno le effettive ripercussioni di questa legge nel campo in cui essa tende ad operare. Questo potrebbe essere un processo al futuro, potremmo aprire le nostre menti e i nostri cuori a grandi speranze, potremmo anche limitarle entro i confini molto modesti; ma ritengo che non si possa aprioristicamente quasi quasi bloccare qualsiasi iniziativa e intervento in questo senso.

Ora noi, con Scotoni e Nardin, abbiamo elaborato in questi giorni di discussioni, di notevole lavoro a questo fine, un emendamento che riteniamo sostanziale all'art. 1 e riteniamo abbia una importanza decisiva nel far sì che la legge risponda veramente a quello che deve essere ed è lo spirito che la legge stessa anima. In un ordine del giorno siamo venuti raccogliendo i punti attraverso i quali intendiamo puntualizzare ed eliminare degli inconvenienti, per quanto possibile, senza eccessive illustrazioni, però con una abbondante ragione giustificativa, per evitare che la legge possa trasformarsi in un gioco di speculazioni finanziarie, di evasione fiscale, attraverso la formazione di società di comodo o altre, tutte cose che non preoccupano una parte, ma tutti noi, e soprattutto impedire la creazione di una zona artificiosa a questo fine. E' un impegno in relazione a quella che sarà l'occupazione della manodopera locale. Queste sono garanzie che si aggiungono al miglioramento della legge, a dare ad essa una sua completa fisionomia e che giustificano quella che può essere da parte nostra, per il momento, l'accantonamento di una questione di stretto principio o dottrinaria, e penso che ognuno in questa circostanza debba assumere la propria responsabilità. Noi, attraverso la nostra astensione sul progetto di legge, non vogliamo assumerci la responsabilità di ostacolare un esperimento, che comunque, nella lettera e nello spirito, vuole assicurare possibilità di lavoro e, attraverso le possibilità di lavoro, il benessere, quel benessere che è nelle nostre preoccupazioni di fondo.

CORSINI (P. L. I.): Riservandomi di vedere alcune questioni che, pur non essendo di secondaria importanza, possono però essere circoscritte per utilità nel momento in cui si passerà alla discussione articolata del disegno di legge, in questo intervento nella discussione generale voglio rivolgere l'attenzione su alcune posizioni di fondo che si sono manifestate intorno a questo disegno di legge sia nella discussione in commissione legislativa, sia nelle relazioni di maggioranza e di minoranza, che sono state qui presentate, sia infine negli interventi che sono stati oggi operati.

Devo anzitutto precisare che la parte politica che qui rappresento non sarebbe favorevole all'emanazione di un disegno di legge che in questa Regione Trentino - Alto Adige, come è avvenuto particolarmente per le altre in Sicilia e Sardegna, possa, se non completamente, almeno in parte mutare il regime azionario che abbiamo in vigore in tutto quanto il territorio della Repubblica, a seguito delle vigenti leggi dello Stato in tale materia. Noi liberali saremmo favorevoli ad un'abolizione in tutto il territorio della Repubblica del vincolo della nominatività dei titoli e vedremmo considerate le cose da un punto di vista che va al di là della Regione Trentino - Alto Adige o della Sicilia o della Sardegna, vedremmo come utilità indubbia se in tutto lo Stato ed in tutta la Repubblica il Parlamento di ponesse su questa strada che oggi cerchiamo di imboccare, sia pure deplorando questo ritardo, sia pure ad anni di distanza da quello che è avvenuto in Sicilia e a notevole distanza anche da quanto è avvenuto nella Regione autonoma della Sardegna. I Deputati liberali hanno presentato in sede parlamentare un'interrogazione, chiedendo al Governo ed ai dicasteri finanziari ed economici quali siano le loro intenzioni in merito alla possibilità di un provvedimento di abolizione della nominatività dei titoli, il che non è effettivamente corretto come si dice o come ho detto in questo momento, perchè non si tratta nel nostro caso di un provvedimento di abolizione della

nominatività dei titoli, ma di un provvedimento che concede l'emanazione di azioni al portatore a determinate società che versino in quelle particolari circostanze e che vogliono realizzare quelle determinate finalità che la Giunta ha, nella proposta di legge; ed il Consiglio quando la approverà, chiaramente indicate nel testo legislativo stesso.

Per riprendermi, dicevo che non potremmo noi liberali che crediamo effettivamente nella validità di quelle leggi economiche che non sono state poste dagli uomini volutamente, ma che sono insite nella stessa natura umana, che sono insite negli stessi naturali rapporti umani, non potremmo noi liberali consentire ed essere convinti che sia utile questa disparità di regime azionario per alcune regioni sì e per alcune regioni no. Tuttavia, sia pure con questa riserva iniziale, penso che anche la mia parte politica ha fatto bene nel richiedere al alta voce la presentazione di un tale disegno di legge per questa Regione, per il Trentino - Alto Adige, proprio perchè la Regione Trentino - Alto Adige versa in particolari condizioni di bisogno, in particolari condizioni che rendono ancor più desiderabile un provvedimento come questo e altri provvedimenti similari, che costituiscono un incentivo alle iniziative economiche ed allo sviluppo delle iniziative economiche già attuate, che diano cioè sostanzialmente un incentivo al miglioramento della produttività ed alla creazione di maggiori fonti di lavoro.

Ho letto la relazione di minoranza presentata dal collega Paris. Devo dire il vero che posso anche, così dal punto di vista del sentimento, coincidere con lui in alcune preoccupazioni, ma noi non siamo qui per doverci arrovellare all'interno della nostra coscienza se qualche provvedimento che stiamo per prendere può avere anche elementi negativi; noi siamo qui con un compito preciso: quello di dare alle popolazioni del Trentino - Alto Adige, attraverso la nostra opera di legislatori, delle condizioni, dei provvedimenti, dei mezzi che possano portare a un progresso della Regione e delle popolazioni stesse. Qui il discorso si allarga. Ha ragione l'on. Paris quando afferma che si tratta di un discorso che può essere impostato su una polemica più o meno cortese tra quello che è il sistema liberale dell'economia e il sistema socialista nell'economia.

PARIS (P.S.I.): Che socialista! Che cosa tiri fuori il socialismo?!!

CORSINI (P.L.I.): Fra quello che è il sistema liberale dell'economia ed il sistema dirigista.

PARIS (P.S.I.): Americano, che liberale! Parla dell'America!

NARDIN (P.C.I.): Se ne conosce due soli di sistemi, poi ci sarà il terzo!...

CORSINI (P.L.I.): Noi, dicevo, appoggiamo questo provvedimento perchè siamo certi dei vantaggi che esso avrà. Misura di questi vantaggi: se saranno pochi o molti, questo può essere oggetto di meditazione, può essere oggetto di speranza, questo può essere un tema che noi possiamo, sui dati di fatto, esaminare attraverso quelle che sono state le conseguenze che tali provvedimenti hanno avuto in Sicilia e in Sardegna, ma che dei vantaggi da un tale disegno di legge ne vengono, credo che questo possa essere assolutamente dato come certo. E' per questo e in questa certezza che, guardando all'indietro, dobbiamo rammaricarci che questo disegno di legge non sia stato precedentemente assunto. Sono convinto che se nel passato si fossero trovate quelle condizioni di natura politica interna alla situazione regionale e quella capacità di coraggio che si è avuta in questo momento, noi oggi staremmo qui discutendo non tanto sull'utilità di questo provvedimento, quanto piuttosto staremmo esaminando con dati di fatto, se esso abbia dato tutto quello che si poteva sperare o meno, ma comunque ci troveremmo di fronte a dati di fatto positivi. Purtroppo il provvedimento in passato non è stato varato anche se ce lo siamo sentito dire in sede di commissione legislativa delle finanze dell'Assessore competente, anche se tale provvedimento di legge era pronto, era in un certo senso studiato, e studiato — sia ben chiaro — con il bordone della sollecitazione dell'on. Paris e della sua parte politica, la quale in passato non solo non ha opposto pregiudiziali di natura completa a un tale provvedimento, ma dimostrava di averne qualche gradimento.

I motivi per cui questo provvedimento precedentemente non è stato preso, e va messo in ri-

lievo, sono stati motivi di natura politica, non di natura economica. E' un provvedimento che riguarda il campo dell'economia, dovrebbe essere visto esclusivamente con la lente dell'economia. I ragionamenti intorno ad esso dovrebbero essere esclusivamente ragionamenti di natura economica, ma nel passato è sempre stato ostacolato per motivi di natura politica, direi addirittura da motivi di egoismo di gruppo. Insisto su questa frase anche se può sembrare dura, perchè gli interventi sentiti da parte dei Consiglieri della S. V. P. in questa sede ed in sede di commissione me ne danno il diritto. La S. V. P. si è opposta a questo provvedimento di legge per il timore che esso venisse ad incidere su quella che è la realtà sociale e la situazione economica, la proporzionalità etnica dei gruppi in Alto Adige. Ora è con animo amico e non polemico che rivolgendomi alla S. V. P., voglio richiamarla ad una coerenza di giudizio: nel momento in cui essa si lamenta dei provvedimenti a suo tempo presi per sollecitare con provvedimenti di natura politica una determinata situazione economica in Alto Adige che ha portato per esempio alla creazione della zona industriale, essa deve e dovrebbe riconoscere che in questo momento cerca di applicare gli stessi concetti politici nel campo economico, ma alla rovescia. Vorrebbe cioè con altri artifici, che potrebbero essere il mantenimento totale della nominatività dei titoli, l'applicazione, che era stata richiesta, dell'art. 14 e la clausola del parere vincolante della Giunta provinciale ecc., ottenere risultati che non sono visti in funzione economica, ma che sono visti esclusivamente in funzione etnica e politica. Si tratta cioè di una lamentanza che ci viene dai banchi della S. V. P., la lamentanza cioè che non si consenta oggi con il mantenimento di artificiosità economiche, con l'inserimento di altri artifici in questo disegno di legge, non si consenta alla S. V. P. di poter manovrare il settore dell'economia ai fini di natura politica. Noi siamo convinti che questo provvedimento di legge non porterà del danno all'Alto Adige, non porterà del danno al gruppo lingustico tedesco; vorrei dire anzi che esso servirà effettivamente a quegli scopi economici che si propone e contemporaneamente servirà, spero, a portare una atmosfera più chiara e più serena, una ventata di aria nuova come viene dallo sviluppo economico dovunque anche fra questi monti e in queste belle valli. Il fatto fondamentale a cui bisogna badare, è quello che il provvedimento di legge realizza effettivamente quella situazione di liberalizzazione dell'economia che è stata richiesta a gran voce da tutti i paesi nel dopo - guerra. Il periodo passato della guerra del momento direttamente antecedente, del periodo bellico e del periodo successivo, ha portato all'emanazione di provvedimenti di legge che avevano finalità diverse da quelle dello sviluppo economico. Non c'è nessun dubbio che il provvedimento con cui si è passati in Italia dal regime azionario al portatore al regime azionario nominativo è stato un provvedimento di legge che è stato assunto con finalità contingenti per quel determinato momento, finalità che possono essere benissimo ravvisate nel fatto che lo Stato italiano aveva bisogno di convogliare verso le proprie casse il flusso del risparmio grande e piccolo, e che questo l'ha ottenuto facilmente rendendo difficile l'investimento del denaro in titoli azionari. Le difficoltà dell'investimento del denaro del risparmio grande e piccolo che sia, nei titoli azionari, trasferendo per esempio dal regime di azionariato al portatore al regime di azionariato nominativo, che cosa ha prodotto di conseguenza? Che anche il piccolo risparmio ha trovato difficoltà nell'investirsi, difficoltà di natura pratica, perchè quando siamo di fronte ad un regime di nominatività, tutti sappiamo che cosa accade quando si vogliono comperare azioni, quando si vuole investire un patrimonio anche piccolissimo di un minore, di un orfano, di una vedova in titoli azionari: bisogna andare a cercare il notaio della società, operare il trasferimento sul libro dei soci, avere un'infinità di tutte queste piccole, insieme a tutte le altre, difficoltà che scoraggiano l'investimento del capitale, anche del piccolo capitale, e che lo rivolgono più facilmente ad investirsi verso i titoli di Stato. Era inevitabile che in previsione del conflitto, che in previsione della guerra, delle grandi difficoltà finanziarie in cui lo Stato italiano si sarebbe trovato, emanasse tali provvedimenti di legge da scoraggiare l'investimento in azioni per convogliare l'investimento verso titoli di Stato.

Quando sento nella relazione dell'on. Paris tanta accurata preoccupazione per i piccoli risparmiatori, quando sento tanta accorata preoccupazione per quello che è il piccolo risparmio, le classi medie, ecc., vorrei ricordare qui il caso di un mio professore il quale, giunto alla fine della sua vita, 1940, aveva attraverso quarant'anni di risparmio e di carriera, 200.000 lire da investire e, fidando in quelli che erano i sognati destini di allora e obbligato da quello che era il regime nominativo di allora, ha investito tutto quanto in titoli di Stato. Duecento mesi di vita ha dato allo Stato e, a distanza di qualche anno, si è vista restituire la stessa somma pari a due mesi di vita.

Credo che l'abolizione o la riduzione della nominatività dei titoli, il regime di azionariato al portatore, lungi dall'essere di danno al piccolo risparmiatore, è invece una caparra più sicura, una delle garanzie più sicure per la conservazione del risparmio attraverso gli anni. Non c'è nessun dubbio che vi sia bisogno di adottare dei provvedimenti di liberalizzazione, liberalizzazione fra Stato e Stato, liberalizzazione all'interno degli Stati. per riportare i fattori e i fenomeni economici in quella che è la loro corsa naturale. Sono un liberale e un convinto liberista, sia pure con quelle modificazioni che il passare dei tempi ha suggerito, perchè il sistema dia sempre maggiori risultati e sono convinto di questa legge fondamentale: che l'uomo, quando agisce economicamente, agisce in vista del proprio interesse e che io, legislatore, devo creare delle condizioni perchè qualsiasi operatore economico, agendo in vista del proprio interesse, guardi però a quello che è l'interesse di tutta quanta la collettività.

Non posso sperare di avere una grande attività nella vita economica, non posso sperare di avere vivacità nei processi economici se io scoraggio l'operatore economico, se invece di fargli vedere quello che può essere il suo vantaggio, quello che può essere il suo interesse perchè cercando di raggiungere quello egli aumenti quella che è la ricchezza nazionale, aumenti quella che è la ricchezza del suo paese, sia esso Regione o comune, lo allontano da questi vantaggi; lo ridurrò inevitabilmente alla neghittosità, lo invoglierò a trasferire l'impiego, se è risparmiatore e capitalista, l'impiego dei suoi risparmi e dei suoi capitali verso altre zone, verso altre regioni, verso altri paesi. Perciò a quelle che sono le preoccupazioni dell'on. Paris, che parla di gravi preoccupazioni di coscienza nel momento in cui si dovesse approvare un tale disegno di legge, oppongo la mia perfetta, serena convinzione di coscienza che tale provvedimento di legge, anche se dovesse apportare qualche vantaggio di individui o di gruppi, sarà però ricompensato con un effettivo vantaggio di tutta la collettività. Lasciatemi che sia duro e che sia esplicito, senza scandalizzare nessuno: se sapessi che la massa dei disoccupati che esiste nel Trentino può essere occupata e può trovare una fonte di lavoro continuata e che come corrispettivo a questa occupazione di massa, che è attualmente enorme, dall'altra parte dovessi tollerare l'arricchimento di 15 o 30 persone, dico con sincerità che questo arricchimento di 20 o 30 persone non mi spaventerebbe; preferisco dare lavoro ai 25 mila disoccupati, anche se trenta persone guadagnano dieci milioni di più piuttosto che lasciar senza lavoro i disoccupati stessi. Questo va detto, perchè se dovessi fare una critica a tale disegno di legge, critica che rileverò poi nella discussione articolata, dovrei dire in sostanza questo: che esso è ancora stato formato sotto una certa sospettosità verso il mondo capitalistico ed economico. C'è una liberalizzazione, ma questa liberalizzazione non è ancora effettiva; ci sono delle clausole che sono in un certo senso sospettose...

RAFFAELLI (P. S. I.): Offensive!

CORSINI (P. L. I.): Come per concludere l'argomento che avevo precedentemente iniziato, la critica che si potrebbe fare sarebbe quella della tardività con cui è stato presentato il provvedimento di legge. Non credo di essere un falso profeta dicendo che in due o tre anni un simile provvedimento sarà assunto dalla nostra Repubblica italiana per tutto il territorio dello Stato. Perciò c'è urgenza dell'approvazione e dell'emanazione di un tale disegno di legge, perchè noi avremmo di vantaggio quel tempo che ci separa dal momento in cui entrerà in vigore fino al momento in cui sarà posto nel nulla da un analogo provvedimento dello Stato italiano.

Le finalità di tale legge non sono quelle, come ha detto Paris nella sua relazione di minoranza, di costituire le possibilità di una evasione fiscale; caso mai sono le conseguenze che sono state nel disegno di legge previste e limitate e che potranno essere ulteriormente limitate da provvedimenti come quelli a cui accennava Segnana, dell'imposta cedolare, che è già allo studio, ma non sono queste le finalità. E qui va detto con franchezza che la finalità di questo disegno di legge è lo sviluppo dell'industria, l'aumento della produttività e delle fonti di lavoro. Poi quello che si dirà sui giornali di partito, che si dirà sulle piazze a me, come legislatore, in questa sede non mi interessa. Se per ottenere tale finalità si corre il rischio di incappare in qualche elemento negativo, questo rischio bisogna avere il coraggio di correrlo. E caso mai compito e dovere di tutti sarebbe quello di collaborare per limitare questo rischio, per presentare dei correttivi, ove dei correttivi siano necessari, ma non quello di rifiutare in toto il disegno di legge, perchè rifuitare in toto un tale disegno di legge significa agire sotto la spinta di quello che è il vecchio bagaglio del socialismo del secolo scorso e non agire con chiarezza di visione economica e con dottrina economica retta.

Quali sono questi rischi denunciati da coloro che si sono manifestati contrari al provvedimento? Che non serva. Una delle preoccupazioni più gravi di Paris, e se dietro alle sue spalle sta il gruppo socialista devo dire di tutto il gruppo socialista, è che tale provvedimento non serva, non porti quelle conclusioni alle quali si mira e che invece abbia come contropartita quegli elementi negativi ai quali prima accennavo. Poi un altro rischio denunciato da coloro che si sono manifestati contrari al provvedimento è che esso consenta delle evasioni fiscali; il terzo, che proviene dai banchi della S. V. P., è che disturbi l'attuale realtà sociale ed etnica dell'Alto Adige.

Vorrei qui, sia pure brevemente, osservare se queste preoccupazioni presentate da quanti si sono manifestati contrari al provvedimento hanno un fondamento obiettivo e concreto o meno.

Che non serva. Io posso essere d'accordo che qualsiasi provvedimento di natura economica che incide in campo economico ha spesse volte degli effetti diametralmente opposti a quelli ai quali si tende, appunto perchè il mondo economico è un mondo regolato da leggi naturali, come quelle della biologia, come il mondo della vita vegetale ed animale, dove vediamo che ottenendo determinati risultati con l'ineculazioni di antibiotici nel corpo umano, si turba quello che è l'equilibrio interno di quest'armonia biologica e si hanno conseguenze che sono imprevedute. Ma questo potrebbe accadere se il provvedimento intervenisse artificiosamente nel mondo economico, se esso cioè tendesse a mutare per volontà dell'uomo le leggi economiche poste dalla natura; ma questo è un provvedimento che corregge tale intervento, che restituisce l'economia al suo corso naturale, e perciò possiamo avere delle ragionevoli speranze che da tale provvedimento vengano quelle conseguenze che nel corso dei secoli si sono sempre documentate e viste attraverso quello che era il fenomeno e il corso della storia economica. Del resto siamo vicini a provvedimenti di leggi simili: quello siciliano e quello sardo. Ci sono stati dati, ci sono stati forniti dei dati dall'Assessore dell'industria e del commercio, dati che, io devo dire il vero, non ho controllato, ma che forniti in modo ufficiale in sede di seduta, ho assunto come tali e li ritengo veritieri. Che cosa mi sono sentito dire? Se ricordo bene le cifre, perchè cito così a memoria, che da quando il provvedimento di legge è stato applicato in Sicilia si sono formate 260 o 230 nuove società con un capitale investito — prego l'Assessore di correggermi eventualmente, — di 75 miliardi; e qualche cosa di simile è avvenuto, sia pure in proporzione quantitativa minore, in Sardegna, dove i miliardi investiti assommano a 20 o 22. Ora io mi domando se proprio la nostra Regione è in condizioni di ricchezza così eccezionale da poter aver in dispregio l'investimento di capitali in tale quantità! Notate bene: capitali privati che corrono il rischio che grava sulle spalle del privato, capitali che non derivano da tasse o da imposte, che l'ente pubblico abbia raccolto nelle tasche dei cittadini, perchè quello è un circolo vizioso, al quale noi liberali non potremmo consentire mai, e che un po' alla volta viene riconosciuto da tutti gli economisti e da tutti i paesi: il circolo vizioso di impiegare per finalità di natura pubblica nella sovvenzione

delle industrie, dei capitali che non sono privati, ma che sono tolti ancora una volta sotto forma di tasse o di imposte alla generalità dei cittadini. Qui si cerca di trascinare sul terreno dell'investimento quelli che sono i capitali privati e non i capitali che derivano da enti pubblici. Si cerca di creare le condizioni, per cui il capitale privato possa più facilmente investirsi. Il rischio di questo impiego, il futuro di questo capitale investito, non riguarda più lo ente pubblico. Noi potremo per il futuro essere tranquilli, noi potremo non doverci mai trovare più nelle condizioni in cui si è trovata la Regione a proposito della Caproni o in cui si è trovato il comune di Rovereto a proposito di quelle che erano le industrie sovvenzionate direttamente dal Comune. Questo per me è il vantaggio essenziale; e anche non avessimo un'assoluta certezza, non dico sulla conseguenza positiva di tale disegno di legge, ma sulla misura di questa positività, mi domando: data la pesantezza della situazione del lavoro in provincia di Trento e in parte minore in provincia di Bolzano, non dovremmo prendere un provvedimento che è sperabile almeno serva ad occupare un maggior numero di cittadini? Di fronte a questa speranza, anche se non fosse confortata da una certezza assoluta per la quantità degli effetti e delle conseguenze effettive, dovrei forse trattenermi dall'assumere un provvedimento di questo tipo? E' chiaro che questo provvedimento non va visto isolatamente. Tutti gli ambienti economici industriali della Regione e fuori concordano nell'affermare che un provvedimento di questo genere isolatamente avrà degli effetti positivi, ma avrà effetti positivi in quantità molto minore se fosse solo di quello che potrebbe avere se accompagnato da altri incentivi per lo sviluppo dell'industria e per un piano di maggiore occupazione di manodopera disoccupata. Esso è uno stimolo apprezzabile al sorgere di nuove attività produttive, ma bisogna che costituisca parte di un più vasto insieme di incentivi all'industrializzazione. Esso è un provvedimento principale che non può stare da solo. Gli imprenditori — e mi richiamo ancora una volta a quella che è la legge non smentibile dei fenomeni economici — portati a considerare principalmente la sicurezza dell'investimento, che in regioni di frontiera è legata anche alla situazione politica; sicurezza dell'investimento che in situazioni di autonomia regionale è legata anche alla ragionevole speranza che il Governo non muti improvvisamente quelli che sono i suoi orientamenti di politica economica, ma possa condurli avanti per quel tempo sufficiente perchè gli imprenditori possano investire con tranquillità i loro capitali nella Regione stessa.

Uno dei motivi più accorati che suona l'on. Paris è quello della evasione fiscale.

Vorrei per chiarezza di cose ricordare all'on. Paris che quella che è stata la legislazione fiscale con le sue imperfezioni ma che contemplava già tutti quei provvedimenti per arrivare ad una giustizia, per quanto possibile nelle cose umane, tutti quei provvedimenti che colpiscono la grande, la enorme proprietà, il principio della porzionalità e della progressività nel sopportare il peso fiscale, sono principi che sono nati prima che il socialismo fosse in vita, e pertanto rifiuto nel modo più categorico, qui e fuori di qui, qualsiasi accusa, come appare dalla relazione di Paris, che questo provvedimento sia preso in un certo senso così a cuore leggero, sapendo che porterà dei vantaggi economici, ma che però provocherà delle evasioni fiscali per i grandi capitalisti. Io non so se Paris è al corrente di questo fatto, che oggi in regime di azionariato nominativo, per deficienza di capacità dei nostri organi tecnici, per l'impossibilità di seguire da un giorno all'altro quello che è il trasferimento dei titoli azionari, per impossibilità di un completo funzionamento di quello che è il registro meccanografico delle azioni a Roma e via dicendo, non so se sia al corrente che non più del 10% dei titoli azionari nominativi sono denunciati.

PARIS (P.S.I.): E la volontà di fare il registro azionario?

KESSLER (D.C.): Lo daremo in mano ai socialisti!...

CORSINI (P.L.I.): Per quanto mi risulta, al banco del Governo a Roma e proprio ai dicasteri finanziari, ai dicasteri economici più volte si sono seduti uomini del partito socialista, e pro-

prio uomini di quel partito a cui apparteneva, scusate il bisticcio di parole, l'on. Paris. Ora noi ci troviamo di fronte a questa realtà di fatto — e l'economia non può essere vista se non sulla base dei fatti e della realtà — ci troviamo di fronte a questa realtà di fatto, che abbiamo non più del 10% dei titoli azionari nominativi che possono essere controllati agli effetti fiscali.

Che cosa proponiamo noi? La Giunta che presenta il disegno di legge ed io liberale che lo appoggio, che cosa proponiamo? Si propone questo in sostanza, che nella nostra Regione non venga mutato *completamente* il regime azionario, ma che per quella parte che potrà essere controllata e che darebbe investimenti in attività produttive, in industrie e in occupazione di mano d'opera, si applichi il regime azionario al portatore. Non c'è nessuno scandalo e non c'è nessuna volontà di appoggiare le evasioni fiscali di nessun genere; senza contare che, e anche questo me ne dà occasione di farlo rilevare la relazione dell'on. Paris, senza contare poi che l'on. Paris forse ha, delle società per azioni, un'idea che non corrisponde completamente al vero, perchè ad un determinato momento della sua relazione mi dice che le società per azioni sono regolate da una strettissima minoranza, e parla addirittura di pacchetti che vanno dal 10 al 12%, che sarebbero capaci di controllare, a tutto proprio vantaggio, quello che è il corso della Società per azioni, e io domando: ed il resto del capitale? Se questo 10 o 12% appartiene ai grandi capitalisti che hanno il grande pacchetto di azioni, il resto delle azioni dov'è? Il resto delle azioni è polverizzato. Le società per azioni al portatore, purchè l'acquisto di queste azioni possa essere facile, purchè a questo acquisto possa accorrere il piccolo capitale con facilità, sono uno dei più grandi provvedimenti dell'economia liberale, che possono dare sicurezza al piccolo risparmiatore, e che cercano di far salire dalla condizione di proletariato e nullatenente fino alla condizione di possessore di piccolo capitale tutti quanti gli operai, i contadini e quanti possono.

PARIS (P. S. I.): Sempre sfruttato, sempre non pagato dalla gran parte e anche dai tuoi!

CORSINI (P. L. I.): Non so poi se l'on. Paris è al corrente dell'esistenza, fuori dei confini della Repubblica italiana, di trust di investimenti. Trust di investimenti ne esistono in Svizzera, ne stanno costituendo attualmente anche in Germania; sono delle vere e proprie banche che comprano e vendono titoli azionari, ai quali ci si può, rivolgere chiedendo l'acquisto di un determinato pacchetto azionario, per es. della Fiat o della Montecatini, e queste banche rilasciano un certificato di possesso...

PARIS (P. S. I.): Non è una società!

CORSINI (P. L. I.): ...al portatore. Che cosa vediamo noi in questo fatto che ho qui riferito? In questo fatto vediamo la necessità, non solo di questo piccolo correttivo che facciamo in sede regionale, ma addirittura della abolizione della nominatività dei titoli in tutto il territorio dello Stato; perchè in sostanza esiste un regime azionario nominativo che non dà quei vantaggi fiscali per i quali si dice che sia stato creato, e che invece nella sua origine che prima ho illustrato, intende far concorrere il capitale allo Stato, invece che negli investimenti privati. Esso non dà quei vantaggi di natura fiscale che dicevo, non viene denunciato perchè sfugge per volontà buona o cattiva degli uomini, per incapacità, perchè sono operazioni di una facilità che tutti apprendono immediatamente: si vendono le azioni il 29 del mese prima che scada la denuncia Vanoni e poi le acquisto a distanza di due giorni. Per di più questo azionariato nominativo addirittura favorisce l'esodo del capitale dall'Italia per andare a finire verso altri paesi. Allora questo regime di azionariato nominativo rivela nella pratica, nella concretezza della realtà economica, tutti gli elementi negativi e nessuno degli elementi positivi che potrebbero avvenire, sia pure limitatamente. Il controllo è impossibile. La tabella che ci viene fornita dall'on. Paris nella sua relazione è anche una tabella interessante.

MITOLO (M.S.I.): A Paris chi glieli ha forniti?

PARIS (P.S.I.): Le riviste!

NARDIN (P.C.I.): Io mi sto chiedendo chi ha fornito questi argomenti al prof. Corsini!

CORSINI (P.L.I.): Queste tabelle, mi scusi Paris, non posso prenderle tatalmente con serietà, perchè lo dice lui stesso a pag. 13, che « può non corrispondere totalmente alla realtà della situazione e ciò è dovuto alle difficoltà nel riferire informazioni esatte ». Ora, la realtà economica è o non è.

PARIS (P.S.I.): In quanto riguarda il regime azionario nei paesi esteri.

ROSA (Presidente G.P. Trento - D.C.): Forza con la voce Paris!

PARIS (P.S.I.): Siccome è sordo, non vuol sentire!

CORSINI (P.L.I.): Questa tabella, se la osserviamo bene, elenca un gruppo di paesi, definendo quale è il loro regime azionario. Per l'Austria non esiste la nominatività obbligatoria. Per il Belgio non esiste la nominatività obbligatoria. Per la Danimarca, per la Francia, per la Germania non esiste la nominatività obbligatoria. Mi fermo a questi, poi prenderò in esame anche gli altri paesi...

PARIS (P.S.I.): Nei paesi socialisti!

CORSINI (P.L.I.): ... dove esiste la nominatività obbligatoria. Ora tra questi primi che ho elencato ne vedo uno che merita di essere osservato con particolare cura: la Germania:

PARIS (P.S.I.): Che cosa parli della Germania!

CORSINI (P.L.I.): Non ne parlo io, on. Paris, ne parli tu nella tua relazione.

PARIS (P.S.I.): Ma so quello che dici, lo so!

CORSINI (P.L.I.): Allora se era a conoscenza dell'on. Paris quello che sto per dire, per la informazione precisa del Consigilo, doveva dire anche quello che sto per dire io.

PARIS (P.S.I.): Lo dico dopo.

CORSINI (P.L.I.): Proprio il richiamo alla Germania può esserci utile per una riflessione che può essere contenuta in pochissime parole, ed è questa: un paese che si è rimesso economicamente in un modo meraviglioso. E' inutile stare qui a dare dati, a confortare questa mia affermazione che non ha bisogno di essere confortata, certo come sono che i colleghi conoscono con esattezza e analiticamente i motivi essenziali. Comunque fra questi paesi vedo il Belgio, la Danimarca, la Francia, la Germania, che sono tutti paesi che non si possono dire economicamente depressi o altro, sono paesi che hanno sviluppato la loro economia, le loro industrie e che per questi aspetti possono dare anche dei punti al nostro paese. In Olanda non esiste la nominatività obbligatoria. In Svizzera non esiste la nominatività obbligatoria, e i due paesi sui quali l'on. Paris fonda la sua argomentazione sono l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America, dove la nominatività è obbligatoria e i trasferimenti sono registrati dalle Società su presentazione del contratto di compravendita firmato dalle due parti e dove esiste un'imposta cedolare per l'Inghilterra e si dice che la nominatività è obbligatoria anche negli Stati Uniti.

Ora non so se in questa riserva che ha fatto l'on. Paris a proposito della corrispondenza totale alla realtà della situazione di questi suoi dati forniti, debba essere compreso anche questo regime azionario degli Stati Uniti. E' certo un fatto, che i titoli azionari anche nominativi negli Stati Uniti possono essere commerciati al portatore come qualsiasi altro,...

PARIS (P. S. I.): C'è la girata.

CORSINI (P. L. I.): ...con una girata, come fossero assegni niente di meno, e che pertanto la nominatività è di puro carattere formale non ha alcun fondamento sostanziale.

PARIS (P. S. I.): No, c'è lo schedario.

ROSA (Presidente G. P. - Trento - D. C.): L'hai visto?

PARIS (P. S. I.): Si, si!

CORSINI (P. L. I.): Vorrei chiudere con que-

sta considerazione riassuntiva. Sono convinto che il provvedimento che qui si propone restituisce la economia al suo corso normale; sono convinto che qualsiasi interferenza che non sia assolutamente necessaria nel campo dei fenomeni economici ha spesse volte dei risultati opposti a quelli ai quali si tende. Sono convinto che è possibile sperare dei risultati positivi da tale provvedimento di legge e per me come convinzione soggettiva posso anche sperare che questi risultati siano quantitativamente tali da confortarci nella decisione che prenderemo. Sono convinto che la possibilità di evasioni fiscali esiste oggi con questo regime di azionariato nominativo, allo stesso modo come può esistere in questo regime misto che si sta per introdurre nella Regione Trentino - Alto Adige. Sono convinto che esistendo una imposta sulle società, anche parte di queste possibilità di evasioni fiscali sono corrette di per sè.

Spero che attraverso questo provvedimento, anche se esso dovesse portare qualche milione in più nelle tasche di un individuo, si possa arrivare ad assorbire parte della mano d'opera disoccupata; e se questo provvedimento mi desse la certezza che occupiamo 100 o 200 o 300 soltanto individui sui 25 mila che sono dati dalle statistiche, per me approvare questo provvedimento di legge è cosa giusta, doverosa e santa.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola?

PANIZZA (D. C.): Una sospensione chiedo.

PARIS (P. S. I.): Del resto io sono relatore, sono il relatore, Presidente. Devo parlare per ultimo.

PRESIDENTE: Paris, lei chiede la parola?

PARIS: (P. S. I.): No.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa, salvo il diritto alla Giunta di parlare.

PARIS (P. S. I.): Sono il relatore e parlo quando voglio!

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D. C.): Ma se continui a parlare!...

PANIZZA (D. C.): Sospendiamo 10 minuti...

ROSA (Presidente G. P. Trento D. C.): Una piccola pausa...

RAFFAELLI (P. S. I.): Guardi che Paris crede di avere diritto di parlare come relatore!

PRESIDENTE: Cinque minuti di intervallo. (Ore 17.30).

(Ore 17.40).

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Rizzi.

RIZZI (D. C.): Il problema dell'abolizione della nominatività azionaria si inquadra nel più ampio studio dei mezzi idonei per promuovere un consistente sviluppo industriale nella regione.

L'esigenza già sottolineata più volte di trasferire una forte percentuale di lavoratori dall'agricoltura all'industria e ai servizi al fine di elevare il tenore di vita della popolazione del Trentino - Alto Adige, pone in primissimo piano l'indagine sui mezzi più idonei per poter realizzare l'auspicato sviluppo industriale.

La nostra Regione è caratterizzata dalla presenza di una industria di base cui non corrisponde un adeguato sviluppo dell'apparato medio e piccolo industriale; dalla mancanza di una adeguata corrente di investimenti privati, e dalla presenza di una disoccupazione e sottoccupazione sotto forma di eccesso di popolazione in agricoltura.

Stando così la situazione, l'abolizione della nominatività azionaria, favorendo la formazione di un flusso di mezzi per gli investimenti locali e stimolando anche l'offerta di danaro locale, risulta un mezzo idoneo a promuovere, specie nel settore delle medie aziende, una proficua integrazione industriale.

L'anonimato azionario è stato già istituito da tempo in Sicilia e in Sardegna, ed il risultato positivo è stato sensibile; infatti nelle due isole autonome sono affluiti capitali che hanno potuto essere impiegati in investimenti molto favorevoli allo sviluppo industriale delle due Regioni, lievitando ini-

ziative che stanno facendo soprattutto della Sicilia un'area economica di pieno sviluppo.

In quest'ultima Regione, dall'entrata in vigore della legge regionale, che consente l'emissione di azioni al portatore, sino alla fine del 1956 le società per azioni si sono quadruplicate, essendo passate da 218 a 844; mentre il rimanente delle società italiane per azioni è aumentato di appena il 14%, passando da 19.600 a 22.306.

A sua volta, mentre il capitale complessivo delle società siciliane per azioni è aumentato di oltre venti volte essendo passato da 4.461 a 91.294 milioni di lire, il capitale complessivo del rimanente delle società italiane per azioni è aumentato di poco più di otto volte, passando da 391 a 3.159 miliardi di lire.

In conseguenza di questa più vivace dinamica delle società siciliane rispetto alle altre regioni, il loro numero è passato — dal 1948 alla fine del 1956 — dall'1,10% al 3,65% di tutte le società italiane per azioni, ed il loro capitale nominale dall'1,13% al 2,81% del totale del capitale azionario di tutte le società italiane per azioni.

Che parte hanno le azioni al portatore in questo straordinario sviluppo delle società siciliane? Dall'aprile del 1949 alla fine dell'anno 1956, con 320 decreti, la Regione Siciliana ha autorizzato 211 società ad emettere azioni al portatore ed a tramutare da nominative al portatore le azioni esistenti, per un ammontare complessivo di 49.812.000.000 di lire. Sono state costituite 79 imprese armatoriali, 20 società chimiche, 12 società estrattive e diverse società elettriche.

L'esame delle cifre suddette — specialmente se messe a confronto con lo sviluppo delle imprese azionarie nelle altre regioni meridionali — permette di affermare che il ripristino delle azioni al portatore ha potentemente contribuito — pur tenendo conto del concorso di altre circostanze concomitanti — all'eccezionale risveglio in atto delle iniziative economiche siciliane.

L'esperienza positiva fatta nelle due isole sollecita a varare anche nel Trentino - Alto Adige analoga legge istitutiva dell'anonimato azionario, dati i vantaggi indubbi del provvedimento per l'economia in Regione.

Si consideri infatti che l'anonimato azionario non avrà risultati soltanto formali, perchè per avere sede legale nella Regione le società anonime dovranno anche possedere stabilimenti sul suo territorio.

Si dovrebbe anche confidare che neppure da parte del gruppo etnico di lingua tedesca, nonostante la sua posizione politica in materia di industrializzazione, dovrebbero venire sollevati ostacoli. Infatti l'istituzione dell'anonimato in Regione favorirà l'immissione del capitale degli altoatesini, nonchè di capitale tedesco ed austriaco in iniziative economiche redditizie e di prestigio, e consentirà, tra l'altro, agli altoatesini, di ampliare la loro influenza nel mondo regionale facendo sentire il loro peso in proporzione al loro apporto finanziario, che sarà comunque sempre coperto dall'anonimato.

L'adozione delle azioni al portatore, d' altra parte, servirà a mobilitare la notevole massa del risparmio accumulato in Regione.

Si è rilevato che se da un lato la tendenza al risparmio della popolazione locale è un elemento consolante e rassicurante, da un altro lato tale tendenza, mentre è sintomo di scarsa iniziativa e di un'accentuata ritrosia ad avventurarsi in imprese che, pur redditizie, comportano sempre un certo rischio, fa sì che la predetta massa di capitali si investa praticamente fuori Provincia.

E' peraltro opportuno che, in concomitanza con l'entrata in vigore del provvedimento sul nuovo regime, sia svolta un'azione di ricerca e di propaganda dei settori di possibile sviluppo.

L'esito positivo del nuovo sistema azionario è quindi anche in parte condizionato dall'attuazione di una serie di iniziative complementari: diffusione della conoscenza del provvedimento, ricerca dei settori di maggiore interesse; intelligente ed efficace illusrazione delle possibilità offerte da questi settori.

E' da ritenere che l'efficacia del nuovo regime azionario si rivelerà diversa nei singoli settori ed è possibile prevedere uno sviluppo delle imprese in taluni scomparti che saranno senza dubbio individuati dall'iniziativa privata, meglio se aiutata da indicazioni di studio della pubblica amministrazione.

E' difficile prevedere « a priori » il valore di incentivo dato dall'anonimità degli investimenti, sia

perchè il territorio su cui si applica non ha tutte quelle condizioni favorevoli che potrebbe avere uno spazio economico di grande dinamismo e quindi con forte movimento di capitali, sia perchè la legge, statuendo determinati controlli sulle società che beneficeranno dell'emissione di azioni al portatore, potrà frenare lo slancio delle imprese verso la favorevole scelta del nostro territorio. Importante è che l'abolizione della nominatività, diminuendo, tutto sommato, il costo dell'investimento, creando condizioni favorevoli, genericamente parlando, al capitale, e promuovendo lo sviluppo economico naturale e non artificioso del Trentino - Alto Adige, non solo da parte del capitale forestiero ma anche e soprattutto del capitale locale.

PRESIDENTE: Altri che prende la parola?

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, ho qui una serie di appunti che avrei bisogno di mettere a posto; d'altro canto prevedo di parlare circa due ore e siccome sono le cinque e tre quarti.....

SASSUDELLI (D.C.): Si può sospendere questa sera.

PARIS (P.S.I.): Quello, signorina, è nella mia facoltà di decidere. O mi sentite per intero oggi o mi sentite domani mattina. Decidete.

PRESIDENTE: Paris, andiamo, si rivolga al Presidente.

PARIS (P.S.I.): Ha ragione, Presidente. Quindi chiederei di parlare domani mattina. Siccome è previsto che l'oratore non possa essere interrotto, se c'è qualcun altro io sarei felice.

PRESIDENTE: Vediamo un po' se c'è qualche altro che vuole parlare meno di due ore. Volevo comunicare che è stato presentato un ordine del giorno; si discuterà poi, ma lo comunico in maniera che il Consiglio Regionale sia informato, a firma di Nardin, Scotoni e Molignoni: « Il Consiglio Regionale, nell'esaminare il disegno di legge sull'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino - Alto Adige, impegna la Giunta affinchè in sede di esecuzione della legge in questione:

1) vigili al fine di evitare il pericolo che la legge venga sfruttata da privati a scopi diversi da quelli strettamente connessi con le necessità dell'industria e del commercio della Regione;
2) vigili affinchè, da parte di società che hanno ottenuto l'autorizzazione all'emissione di azioni al portatore, non sia attuata frode alla legge mediante acquisto di azioni di società ad azioni nominative, che non trovi giustificazione nella attività delle società autorizzate;
3) venga tenuto conto nell'esame delle richieste delle società, degli affidamenti che le stesse daranno in relazione alla occupazione di mano d'opera locale ».

Questo è l'unico ordine del giorno presentato.

PARIS (P.S.I.): Signor Presidente, se ci fossero emendamenti, ordini del giorno, ecc. provveda a farli distribuire domani mattina alle 10, in modo da poterli studiare.

PRESIDENTE: Va bene. Allora nessuno chiede la parola. Parlerà Paris, poi risponderà l'Assessore, ma non vorrei che domani si riaprisse la discussione generale.

PREVE CECCON (M.S.I.): E' possibile?...

PRESIDENTE: No, se è possibile.

BENEDIKTER (S.V.P.): Perchè no?

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il dott. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Adoprerò 5 minuti solo. Avrei desiderato parlare per ultimo, non per fare come quello che tira le conclusioni, ma solo perchè avrei avuto desiderio di sentire se c'era qualcuno che intendeva differenziare fra il gruppo che ha proposto questa legge, la sua posizione da quella che altri, a sostegno di questa legge, hanno inteso propugnare. In poche parole era per sapere se coloro che una volta si vantavano, io credo non a torto, di avere fra le proprie file Ezio Vanoni, oggi se ne sentano, non dico vergognosi, ma quasi un po' impacciati; se coloro che una volta si facevano vanto della riforma che da questo Ministro

prendeva nome, pensano che, oggi, se non proprio abolirla, si deva far tutto il possibile per eluderla. Perchè è inutile nascondersi dietro il proprio dito, indubbiamente questa legge può avere efficacia in quanto consenta una certa, non diciamo evasione cerchiamo forse una parola un po' più benevola, ma il concetto è quello. Anzi direi che probabilmente quanto viene eluso nei versamenti che si devono fare allo Stato, dovrà essere più di quello che viene a costare maggiormente un'iniziativa industriale — chè evidentemente sotto questo aspetto si giustifica tale provvedimento di incoraggiamento, perchè nessuno fa dei provvedimenti per incoraggiare una cosa che solo in quel posto può aver le condizioni ottime — l'evasione dovrà essere assai maggiore del costo che gli investimenti in loco prevedono. Ora, da un punto di vista pratico, si può anche arrivare a dire che certe difficoltà bisogna superarle, *obtorto collo*, usando la frase usata ieri da un nostro collega; ma volerne fare l'icona, innanzi alla quale genuflettersi perchè quella è la libertà, mi sembra veramente eccessivo. Mi sembra eccessivo sotto molti profili.

Ho detto che sarei stato breve e lo voglio essere e voglio mantenere questa promessa, ma almeno due di questi aspetti vorrei, seppure sinteticamente, indicare. Il primo è questo. Quando noi favoriamo una attività in loco che ha questa premessa e questa contropartita, per esempio un minore gettito delle entrate di altre zone o della nazione, ci sarebbe da vedere se questo corrisponde a quel nostro dovere di vedere unito indissolubilmente l'interesse locale con l'interesse nazionale.

Per me, mettendosi su questa strada, se non si sta più che attenti a considerare una particolarissima eccezione, si viene a fare una forma, direi, non spaventatevi della parola grossa, di separatismo interno. Cioè quello che succede sotto Verona, sotto Borghetto poco mi importa, perchè il problema non è di dire 100 è meglio che lavorano qui, anche se attraverso il lavoro di questi 100, 10 potranno arricchirsi; io dico: quei 100 che lavorano qui, se lavorano con i denari sottratti all'erario dello Stato, l'erario dello Stato può anche buttarli via, lo possiamo riconoscere, almeno io lo riconosco che una parte li può buttare via, ma qualche cosa l'adopera anche nei lavori pubblici, nelle bonifiche, nelle arginature, nel pagamento di coloro che lavorano per lui, nei provvedimenti per la piccola e media industria, che ancora ieri sera il Ministro Tambroni ci annunziava nella sua intervista televisiva.

Ed allora, se è vero, come credo che non si possa mettere in dubbio, che il sacrificato qui, per superare le condizioni di sfavore, sarà sempre inferiore a quello che verrà sottratto da altra parte, si dovrebbe dire che procedendo su quella strada, noi siamo d'accordo che lavorino anche 100 di più qui, anche se questo potrà costare a 200 il posto di lavoro, 100 chilometri più a sud; ed allora è un terreno estremamente brutto. Lo so che ognuno cerca di tirare l'acqua al suo mulino, ed entro certi limiti ciò può anche giustificarsi; c'è una concorrenza che si suol definire illecita.

Non facciamo di queste eccezioni alla regola, un principio, un qualche cosa di superiore, una regola di vita e via dicendo. Le circostanze purtroppo ci costringono ad usare certi mezzi che con molto piacere non useremmo, ma che tuttavia si deve fare di necessità virtù. Su questo terreno si può ragionare, si può comprendere, si può discutere e si può entrare sul terreno concreto. Se cominciamo a cercare i principi, dovremmo andare a vedere chi fu nel passato, di quale partito fu, chi presentò sostenne, propose proprio la nominatività dei titoli, e non mi risulta che fosse dei settori che più o meno sono rappresentati da questa parte, ma piuttosto da altre parti.

Inoltre teniamo presente che indubbiamente, dopo che questa legge sarà passata e approvata, si potrà bene dubitare sulla inestensibilità del metro col quale vengono valutate le nostre leggi ai fini della legittimità. Perchè se questo non è un discostarsi dai principi che regolano le legislazione nazionale in materia, se questo non è un eludere certe leggi, certe disposizioni come la denuncia Vanoni, che non entrano in materia di nostra competenza, non so che cosa si possa immaginare..... Dato per acquisito che a un certo momento bisogna saltare un fosso, allora è bene vedere come si può saltare meglio. Ma se si vuole suddividere il mondo fra buoni e reprobi, a seconda se si pensa che sia meglio abolire o no la nominatività azionaria, se sia meglio preparare lo scalino perchè questa nominatività

venga abolita, come un alto personaggio della politica nazionale ha già pubblicamente dichiarato alla Camera, allora capirete che il vantaggio anche per la Regione sarà modestissimo. Perchè non mi si venga a dire che con due anni di anticipo si potrà far venire qui molta gente!

Questo era quello che intendevo dire e solo per questi motivi ho voluto prendere la parola.

PRESIDENTE: Riprendiamo domani alle ore 10.15.

(Ore 18.-).